

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1995 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1995-1997 (n. 1163)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale
per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni**

(Tabelle 15, 15-bis e 15-ter)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1995) (n. 1162)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1994

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 15, 15-bis e 15-ter) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 5, 10
SPISANI (Forza Italia), relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	5, 10
TAPPARO (Sinistra Dem.)	10

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 15, 15-bis e 15-ter) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE	Pag. 11, 17
BARRA (Progr. PSI)	13
DE GUIDI (Progr. Feder.)	14
DE LUCA (Progr. Feder.)	11
PELELLA (Progr. Feder.)	16

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 15, 15-bis e 15-ter) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE	Pag. 18, 21, 30 e passim
DANIELE GALDI (Progr.-Feder.)	21
FLORINO (AN-MSI)	28
MANZI (Rif. Com.-Progr.)	26, 36
MASTELLA, ministro del lavoro e della previdenza sociale	18
PELELLA (Progr.-Feder.)	33, 36
SPISANI (Forza Italia), relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	30, 33
TAPPARO (Sin. Dem.)	23
TESO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	33, 36, 37

GIOVEDÌ 1^a DICEMBRE 1994

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 15, 15-bis e 15-ter) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

11^a COMMISSIONE

1162 e 1163 - Tabella 15

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio.
Rapporto contrario alla 5^a Commissione ai
sensi dell'articolo 126, comma 6, del Re-
golamento)

PRESIDENTE	Pag. 38, 41, 42 e passim	FLORINO (AN-MSI)	Pag. 53
BARRA (Progr. PSI)	52	GRUOSSO (Progr. Feder.)	42, 43
BEDIN (PPI)	53	PUGLIESE (Rif. Com. Progr.)	52
CARNOVALI, (Lega Nord)	54, 56	SPISANI (Forza Italia), relatore alla Commis- sione sulle tabelle 15, 15-bis e 15ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge fi- nanziaria n. 1162	41, 42, 43 e passim
DE GUIDI (Progr. Feder.)	40, 41, 50 e passim	TAPPARO (Sinistra Dem.)	41, 42, 47 e passim
DE LUCA (Progr. Feder.)	43, 44	TESO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	41, 42, 43 e passim

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1994

Presidenza del Presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 15, 15-bis e 15-ter) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997» - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (tabelle 15, 15-bis e 15-ter) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Spisani di riferire alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 1162.

SPISANI, relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, abbiamo iniziato questa mattina l'esame in sede consultiva dei documenti di bilancio con la relazione del senatore Carnovali sul disegno di legge n. 1158, recante «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica». Il senatore Carnovali ha avuto modo di esprimere anche valutazioni politiche sui documenti di bilancio, mentre a me tocca oggi il compito di svolgere una relazione prevalentemente tecnica, essenzialmente di indicare i numeri. In questo mio lavoro devo dire di essere stato molto aiutato anche dalla collaborazione dei funzionari del Servizio studi.

Vorrei innanzi tutto dire qualcosa sullo stato di previsione del Ministero del lavoro in relazione al bilancio annuale e a quello pluriennale, nonchè sul disegno di legge finanziaria per la parte che compete alla nostra Commissione. Mi soffermerò poi sugli effetti complessivi della ma-

novra di bilancio, facendo anche una breve valutazione del disegno di legge finanziaria e dello stato di previsione del Ministero del lavoro.

A legislazione vigente per l'anno finanziario 1995, come integrato dalla prima nota di variazioni, si prevede una spesa complessiva di 56.460,6 miliardi, di cui 56.350,6 miliardi per la parte corrente e 110 miliardi in conto capitale.

Rispetto alla spesa prevista nel bilancio assestato per il 1994, il nuovo stato di previsione fa registrare un aumento di 9.361,4 miliardi. Più specificamente, mentre lo stanziamento complessivo per la parte corrente presenta una crescita di 8.161,4 miliardi, la spesa in conto capitale viene diminuita di 80 miliardi.

Gli stanziamenti di competenza per i successivi esercizi del triennio 1995-1997 sono fissati in 52.339,7 miliardi per il 1996 (di cui 52.177,6 relativi alla parte corrente e 162,1 al conto capitale) e 51.252,1 per il 1997 (di cui 51.187,7 per la parte corrente e 64,3 per il conto capitale). Si tratta dunque di un *trend* previsionale in diminuzione.

Per quanto riguarda i residui passivi, il loro ammontare per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale al 1° gennaio 1995 viene stimato in 943,2 miliardi, di cui 846,2 miliardi relativi alla parte corrente e 97 miliardi alla parte in conto capitale.

Rispetto alla dotazione di residui passivi esistenti al 1° gennaio 1994, che risulta dal rendiconto generale dello Stato per l'anno 1993 pari a 3.251,4 miliardi, si registra una diminuzione di 2.308,2 miliardi.

La cosiddetta massa spendibile, data dalla somma dei residui passivi e dagli stanziamenti di competenza, ammonta per l'anno 1995 a 57.403,8 miliardi (di cui 57.196,8 miliardi relativi alla parte corrente e 207 miliardi al conto capitale).

L'autorizzazione complessiva di cassa (sempre con riferimento allo stato di previsione a legislazione vigente, come integrato dalla prima Nota di variazione), presenta un coefficiente medio di realizzazione, rispetto al volume della massa spendibile, del 98,63 per cento, il che vuol dire che i soldi, specialmente per la parte corrente, vengono spesi, mentre maggiori difficoltà si incontrano per la parte in conto capitale.

Vorrei ora fare una breve analisi della spesa economico-funzionale.

Nell'analisi economico-funzionale l'intera spesa del Ministero è ricompresa nella sezione IX del bilancio, al cui interno sia la parte corrente sia quella in conto capitale vengono disaggregate in varie categorie.

Lo stanziamento previsto per i trasferimenti (55.556,7 miliardi, di cui 54.878,8 destinati al concorso dello Stato alla gestione della previdenza e assistenza sociale) assorbe quasi per intero la dotazione di spesa corrente, le cui rimanenti categorie sono rappresentate dal personale in attività di servizio (651,1 miliardi), dal personale in quiescenza (0,8 miliardi), dall'acquisto di beni e servizi (141,8 miliardi) e da altre somme non attribuibili (0,25 miliardi).

La spesa in conto capitale è disaggregata nelle categorie dei trasferimenti e dei beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a diretto carico dello Stato, per un totale di 110 miliardi.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, per le parti di competenza della Commissione lavoro e previdenza sociale, particolare attenzione va posta all'articolo 7, commi 1 e 2. In particolare, il comma

1 riguarda il concorso dello Stato agli oneri della «Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali dell'INPS», mentre il successivo comma 2 individua e determina le congruità dei trasferimenti.

Tornando al comma 1, con esso si determina l'importo dei trasferimenti dello Stato all'INPS per il concorso agli oneri della gestione prima richiamata, importo pari a 1.025 miliardi per il 1995.

Come si ricorderà, tale gestione è stata istituita con la legge di ristrutturazione dell'INPS n. 88 del 9 marzo 1989 che ha sancito il principio della separazione tra area assistenziale e area previdenziale ed ha posto progressivamente a carico dello Stato il finanziamento della gestione stessa.

L'articolo 37 della suddetta legge stabilisce sia gli oneri facenti capo alla «Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali», sia le modalità per la quantificazione dei trasferimenti dal bilancio dello Stato.

Quanto ai trasferimenti dal bilancio dello Stato a copertura degli oneri sopra elencati, lo stesso articolo 37 della legge n. 88 del 1989, stabilisce che a copertura della quota parte delle pensioni erogate dalle diverse gestioni previdenziali posta a carico dello Stato sia trasferita una somma pari a quella del contributo straordinario previsto allo stesso fine per il 1988 dalla legge finanziaria di quell'anno, adeguato annualmente dalla legge finanziaria in base alle variazioni dell'indice nazionale annuo dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati, calcolato dall'ISTAT. Stabilisce inoltre la progressiva assunzione da parte dello Stato degli oneri derivanti da agevolazioni contributive, trattamenti di famiglia, trattamenti di integrazione salariale straordinaria, trattamenti speciali di disoccupazione, nonché degli oneri derivanti da pensionamenti anticipati: ciò deve avvenire attraverso la determinazione annuale dei trasferimenti da parte della legge finanziaria. Sempre lo stesso articolo 37 prevede che l'onere delle pensioni dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1989 sia assunto progressivamente a carico dello Stato in misura stabilita anch'essa annualmente dalla legge finanziaria, tenendo anche conto degli eventuali apporti di solidarietà delle altre gestioni.

Dei 1.025 miliardi stanziati dall'articolo 7 del disegno di legge in esame è stabilito che 25 miliardi siano destinati ad adeguare per il 1995 la quota parte delle pensioni erogate dalle diverse gestioni previdenziali, mentre i rimanenti 1.000 miliardi rappresentano gli stanziamenti predisposti dalla legge finanziaria per le altre finalità indicate dallo stesso articolo 37 della legge n. 88 del 1989.

L'importo di 25 miliardi relativo al punto 1 si cumula peraltro con lo stanziamento di 550 miliardi già incluso nel bilancio a legislazione vigente per il 1995, in base alle previsioni della legge finanziaria per il 1993. Questo secondo importo corrisponde all'adeguamento sulla base del tasso di inflazione programmato.

La quota parte di mensilità delle pensioni erogate dalle gestioni previdenziali posta a carico dello Stato per il 1995 è complessivamente quantificata in 22.494 miliardi, con un aumento di 5.025 miliardi rispetto all'anno precedente.

Il trasferimento complessivo di 22.494 miliardi - comprensivo del suddetto importo di adeguamento di 550 miliardi, già incluso nel bilancio a legislazione vigente per il 1995 - viene ripartito tra le diverse gestioni dell'INPS dal comma 1 secondo la seguente quantificazione: 16.892 miliardi di lire al fondo pensioni lavoratori dipendenti; 1.151 miliardi per la gestione esercenti attività commerciali; 1.192 miliardi per la gestione artigiani; 3.240 miliardi per la gestione coltivatori diretti; 3 miliardi per la gestione speciale minatori e 79 miliardi per l'ENPALS.

Il comma 2 dell'articolo 7 del disegno di legge finanziaria è stato inserito alla Camera dei deputati. In esso viene fissato il tetto complessivo per l'apporto dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, in 72.200 miliardi per il 1995. Le anticipazioni di tesoreria sono autorizzate senza oneri di interessi.

Com'è noto, la disciplina delle anticipazioni di tesoreria dell'INPS è contenuta nell'articolo 16 della legge 12 agosto 1974, n. 370. Il pagamento delle pensioni a carico delle varie forme di assicurazione dell'INPS avviene tramite l'amministrazione postale; questa trae le somme occorrenti da un apposito conto corrente presso la Tesoreria centrale, alimentato dall'INPS e, all'occorrenza, da anticipazioni di tesoreria, senza oneri di interesse, nei limiti delle somme dovute dallo Stato all'INPS stesso. In caso di esigenze finanziarie straordinarie, il Ministro del tesoro può autorizzare anticipazioni di tesoreria eccedenti l'ammontare delle somme dovute dallo Stato, ma su tali anticipazioni maturano a carico dell'INPS interessi in misura non inferiore a quelli corrisposti dal Tesoro alla Banca d'Italia.

Negli ultimi anni si è avuto un considerevole ricorso alle anticipazioni eccedenti le somme dovute dallo Stato; tuttavia, per gli anni successivi al 1981, dapprima con il decreto legge n. 791 di quell'anno, in seguito con le leggi finanziarie degli anni successivi, si è stabilito, nel predeterminare l'ammontare totale dei trasferimenti di bilancio e delle anticipazioni di tesoreria, che su dette anticipazioni non maturano interessi a carico dell'INPS. La legge finanziaria per il 1986 ha anche disposto la cessazione della maturazione di interessi sul debito consolidato al 31 dicembre 1981.

Mentre in precedenza veniva fissato il tetto solo per lo scoperto di tesoreria, a partire dalla legge finanziaria per il 1984 si è proceduto alla fissazione di un limite massimo complessivo per i pagamenti di bilancio e le anticipazioni di tesoreria. Negli ultimi anni gli apporti dello Stato hanno sempre superato il tetto fissato dalla finanziaria. Ho qui una tabella recante tutte le differenze tra i tetti fissati dalla finanziaria e gli apporti dello Stato: siamo partiti dai 22.425 miliardi della finanziaria per il 1984, per arrivare ai 72.200 miliardi previsti da questo disegno di legge finanziaria: soltanto la legge finanziaria per il 1993 fissò un tetto inferiore a quello dell'anno precedente grazie al primo blocco deciso dal Governo Amato. Si tratta di un incremento notevole, dovuto a questa sorta di esplosione demografica al contrario ed a problemi come le pensioni *baby*, che tutti conoscono e sui quali non voglio tornare o aprire polemiche. Quest'anno l'apporto dello Stato dovrebbe aggirarsi sui 71.000 miliardi: è una stima che ho ricavato dal famoso libro di Rampini, che mi sembra attendibile.

Passando alle tabelle del disegno di legge finanziaria, ricordo che la tabella A provvede alla costituzione di un fondo speciale di parte corrente per la copertura degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio. Tali stanziamenti non incidono, dunque, sugli stati di previsione dei singoli Ministeri, ma vengono iscritti al capitolo 6856 della tabella del Ministero del tesoro.

L'accantonamento della tabella A previsto per il Ministero del lavoro nel testo modificato dalla Camera è pari a 890 miliardi per il 1995 ed 850 miliardi per ciascuno degli anni 1996 e 1997: il testo originario prevedeva 650 miliardi per ciascuno degli anni dal 1995 al 1997.

La legge finanziaria per il 1994 recava un accantonamento di 3.010 miliardi per il 1994 e di 3.160 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996.

La relazione illustrativa specifica che l'accantonamento è diretto a «consentire la rivalutazione dell'indennità di disoccupazione». A tale riguardo si ricorda che il decreto legge n. 148 del 1993 convertito con modificazioni dalla legge 19 luglio 1993, n. 236 ha previsto che un successivo provvedimento elevi l'importo della suddetta indennità al 40 per cento della retribuzione: attualmente mi sembra sia pari al 30 per cento.

Nella tabella B non sono previsti accantonamenti per il Ministero del lavoro.

La tabella C, che reca gli stanziamenti relativi a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria, prevede una spesa di 25 miliardi per ciascuno degli anni 1995-1997 per il finanziamento delle attività di formazione professionale. La legge finanziaria per il 1994 stabiliva un eguale stanziamento per gli anni 1994-1996.

Le tabelle D ed E non incidono sullo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero del lavoro.

La tabella F, che rimodula le quote per il triennio delle leggi di spesa pluriennali, senza però poter variare lo stanziamento complessivo di ciascuna legge, determina il finanziamento relativo al fondo di sviluppo di cui al decreto legge n. 148 del 1993 in 150 miliardi in tre anni: in particolare, 25 miliardi per il 1995, 50 miliardi per il 1996 e 75 miliardi per il 1997. Vorrei aggiungere che il fondo si pone in relazione agli effetti occupazionali della realizzazione di nuovi programmi di reindustrializzazione, di nuove iniziative produttive e di riconversione di apparati produttivi esistenti.

Un ultimo punto riguarda gli effetti complessivi della legge finanziaria sullo stato di previsione del Ministero del lavoro.

Le disposizioni del disegno di legge finanziaria operano complessivamente un aumento di 1.000 miliardi delle spese di competenza dello stato di previsione del Ministero per il 1995. In particolare, mentre le disposizioni dell'articolo 7 determinano un incremento di 1.025 miliardi, la tabella F prevede una diminuzione di spesa pari a 25 miliardi.

Penso di poter concludere a questo punto la mia relazione. Spero di aver dato un contributo alla comprensione dei documenti di bilancio e mi riservo di esprimere successivamente nel corso della discussione ulteriori valutazioni politiche.

PRESIDENTE. Ringrazio doppiamente il relatore perchè ha posto un notevole impegno in un compito almeno apparentemente ingrato. Infatti, dietro alle cifre vi sono «lacrime e sangue» e non, come farebbe piacere a tutti, rose. Credo che la relazione non potesse essere più completa di così.

Dichiaro aperta la discussione generale.

TAPPARO. Signor Presidente, vorrei brevemente approfittare del lavoro svolto dal relatore per chiedere alcuni elementi aggiuntivi che per rapidità di esposizione non sono stati forniti.

Innanzitutto il relatore ha parlato di 22.400 miliardi di contributi per il 1995 per la ripartizione tra le diverse gestioni INPS e di 16.000 miliardi per il Fondo per i lavoratori dipendenti: è possibile conoscere la situazione dell'anno precedente o il dato di tendenza? A volte infatti le grandezze complessive non dicono molto.

SPISANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Non ho il dato disaggregato, ma posso dirle che la cifra riguardante il trasferimento al Fondo dei lavoratori dipendenti è identica a quella della precedente finanziaria.

TAPPARO. In secondo luogo, rispetto al bilancio complessivo del Ministero del lavoro, è in qualche modo evidenziabile la quota relativa alla formazione professionale? L'incremento di 1.000 miliardi per il Ministero del lavoro riguarda previdenza, politica del lavoro, formazione e così via, oppure si riferisce ad altre voci?

SPISANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* È interamente relativo alla previdenza.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto è rinviato alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994

Presidenza del Presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 15, 15-bis e 15-ter) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997 - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (tabelle 15, 15-bis e 15-ter)» e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 24 novembre il senatore Spisani aveva svolto la relazione e che era già iniziata la discussione generale.

DE LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tabella 15 e le relative note di variazione non sono nient'altro che la ripetizione della linea di politica del lavoro del Governo.

Il punto di partenza della relazione di accompagnamento è estremamente incoraggiante quanto a veridicità. Si dice infatti che: «La situazione occupazionale italiana si presenta in condizioni relativamente più svantaggiate rispetto ai concorrenti più immediati». Parimenti veridica appare la relazione laddove rileva che: «La qualificazione della forza lavoro è ancora su livelli consistentemente più bassi rispetto ai paesi più industrializzati e in molti casi inadeguata alle esigenze produttive».

Da tali premesse ci si attenderebbe l'indicazione di una politica del lavoro coerente, cioè una linea politica che da un lato promuovesse

occupazione e dall'altro fosse promozionale dello sviluppo e dell'ammodernamento del nostro sistema di formazione professionale.

Invece, proseguendo nella lettura della relazione, si resta immediatamente delusi; ed ancor più quando si passa alle tabelle. Infatti poco o nessun impegno viene delineato nella prospettiva sia dell'obiettivo occupazionale sia della promozione del sistema formativo. E se ne comprende subito il motivo, visto che nella relazione testualmente si legge che: «Questo Governo» ma lo sapevamo già «sceglie una strategia che cerca nelle regole del mercato del lavoro la forza per innescare una spirale virtuosa degli investimenti, dei prezzi e dei redditi». Ed ancora si legge che questa politica del lavoro «riposa essenzialmente sulla maggiore flessibilità dello stesso mercato». Verrebbe da dire: chi si rivede!

Ma di quale flessibilità si parla? Lo comprendiamo poche righe più avanti, quando la relazione procede ad esemplificare ed identifica come linee di flessibilità quegli stessi istituti sui quali ci è capitato di attardarci riflettendo sul cosiddetto «pacchetto Mastella», atti Senato nn. 781 e 989. In altri termini si tratta di una flessibilità che, come è capitato a me e ad altri di spiegare altrove, si risolve nella deregolamentazione e nella liberalizzazione del mercato. La conclusione che viene così raggiunta, però, si discosta proprio da quel piano Delors che ancora una volta viene impropriamente invocato come fonte di ispirazione di queste scelte di politica del lavoro. Il piano Delors ammonisce che: «Il mercato da solo non può risolvere i problemi di occupazione e di disoccupazione». E poi, quanto alla flessibilità, chiarisce che essa è, sì, un elemento importante per la promozione dell'occupazione, ma non può risolversi nella semplice liberalizzazione del mercato del lavoro.

Muovendo da queste premesse non c'è da stupirsi che manchi nella tabella 15, come altrove, la previsione e tanto meno il corredo di un congruo impegno di risorse volte a promuovere «una strategia di politica attiva del lavoro che sappia tradurre la crescita economica in posti di lavoro», come testualmente recita il piano Delors. In particolare manca qualsiasi stanziamento adeguato (ne è previsto uno assolutamente insufficiente) che possa promuovere l'ammodernamento del nostro sistema formativo. Eppure la formazione professionale lo ricordo a me stesso è una delle leve fondamentali indicate proprio da Delors, e non soltanto da lui, come essenziali per una politica occupazionale.

È nella materia previdenziale che troviamo i punti più iniqui. Ne parlerò in altra occasione quando interverrò sul provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica. Però, anche in questo caso vi sono dei punti da sottolineare. Intanto si nota la mancanza di un grande sforzo per impegnare le risorse. In particolare mi piace richiamare che anche in questa occasione viene ricordata la sentenza n. 240 del 1994 della Corte costituzionale, ma ancora una volta si tace sul «se» e sul «come» questa sentenza verrà applicata. Eppure, si tratta di soddisfare diritti sociali fondamentali, come ci è capitato di sottolineare in altre occasioni. Ancora, si tratta di una sentenza che ha avuto particolare attenzione da parte della nostra Commissione: è stata svolta una indagine conoscitiva conclusasi con un documento approvato all'unanimità. Ancora, è stata presentata in proposito una mozione che non ha avuto fino ad oggi risposta.

In conclusione, sia sul piano della politica del lavoro sia sul piano della previdenza abbiamo indicazioni inquietanti della scelta di lasciare al mercato la soluzione di problemi che il mercato non può risolvere. Come dire: lasciamo ai disoccupati, ai pensionati con pensioni al minimo, la possibilità di trovare dove possono il modo di sopravvivere.

BARRA. Signor Presidente, indubbiamente il problema occupazionale è il più trascurato all'interno della manovra economica proposta dal Governo: basti pensare alla filosofia che sta a monte dei provvedimenti in esame. In Commissione abbiamo avuto modo di soffermarci su questo aspetto anche in altre occasioni. Tutto si lascia alla spontaneità del libero mercato, senza tener conto degli squilibri presenti tra le varie parti del territorio, soprattutto senza che il Governo attui politiche attive del lavoro che tengano conto di tali squilibri, per far fronte alla grave situazione occupazionale presente, per altro, in tutto il paese.

In secondo luogo, dal disegno di legge finanziaria non soltanto non emergono scelte precise rispetto a singoli capitoli di spesa e ad una politica economica in grado di dare soluzione all'attuale situazione, ma neppure gli appostamenti necessari per utilizzare fondi strutturali concessi dall'Unione europea. In particolare, non è indicata la quota di controparte italiana indispensabile per attivare i finanziamenti comunitari. Come è noto, nell'attuale situazione, questi finanziamenti costituiscono una delle poche risorse disponibili sia per le aree del Mezzogiorno più depresse sia in generale per le aree più colpite del nostro paese dalla crisi in atto.

L'indicazione contenuta nel quadro di sostegno comunitario relativo al periodo 1994-1999, che individua nella legge n. 64 la principale risorsa di controparte dei fondi strutturali, non appare infatti credibile, poichè quella legge non è neppure in grado di assicurare la copertura dei diritti pregressi, e riguarda imprese che hanno eseguito in alcuni casi anche il 100 per cento dei lavori teoricamente finanziati proprio con quella legge. Non è stata neppure accolta la richiesta di indicare espressamente nei bilanci dei singoli Ministeri interessati le risorse destinate all'attivazione dei fondi strutturali, espressamente messi a disposizione per questo obiettivo. Al momento dunque non si capisce come potremo utilizzare realmente i fondi europei, se non attraverso l'individuazione di singoli capitoli contenenti l'indicazione delle specifiche e reali risorse disponibili come quota di controparte italiana.

Non può il Governo a tal riguardo nascondersi dietro le inadempienze delle regioni beneficiarie, perchè la causa della non attivazione dei fondi strutturali risiede nella mancata chiara individuazione da parte del Governo dei fondi nazionali da sommare a quelli comunitari. In questo quadro di inadempienze governative, perde anche di efficacia l'importante accordo siglato tra le parti sociali e i Ministeri del bilancio e dell'industria circa l'individuazione di un ruolo di coordinamento del Ministero del bilancio e l'individuazione di agili e snelle procedure di spesa dei fondi comunitari.

Nel frattempo, a causa dei ritardi dell'Italia, questi fondi strutturali molte volte vengono destinati ad altri paesi, come la Francia, in grado di utilizzarli. L'Italia si trova in una situazione di una gravità estrema e in questo momento credo sarebbe un errore gravissimo perdere la disponi-

bilità di una risorsa che potrebbe servire per il rilancio dello sviluppo del nostro paese.

Un altro esempio della mancanza di una seria politica del lavoro, riguarda l'utilizzazione di un altro strumento che abbiamo a disposizione per la creazione di nuova occupazione nel paese: mi riferisco alla legge n. 44 del 1986 sull'imprenditoria giovanile. Al di là delle polemiche che non è il caso di richiamare, voglio ricordare che questo strumento era nato anche per contribuire al superamento del divario fra Nord e Sud e per dare una risposta alle aree più colpite e più bisognose di aiuto. La legge n. 44 è stata invece modificata e trasformata in strumento di autorizzazione valido per l'intero territorio e in questo modo le risorse disponibili non hanno permesso di creare nuova occupazione.

Ho fatto solo alcuni esempi a proposito della mancanza di una valida politica di Governo in materia di lavoro, ma si potrebbe anche parlare della fiscalizzazione degli oneri sociali. Anche questo strumento viene utilizzato in modo non corretto. Infatti, appare evidente che questo strumento finanziario per alcuni aspetti viene applicato solo per tutelare determinati interessi: in sostanza credo che ci troviamo di fronte ad una finanziaria molto classista, che non intacca le posizioni di alcune categorie di cittadini, che chiede ad altre dei sacrifici senza dare risposte ai problemi strutturali dell'economia e dell'occupazione. Infatti, a fronte di un prelievo non c'è una finalizzazione di questi sforzi rispetto ai problemi strutturali presenti nel nostro paese.

Quindi, non so davvero come si possa parlare di una politica attiva del lavoro nell'ambito della manovra finanziaria, se non basandosi su quella filosofia che mi pare stia andando di moda e che punta a lasciare un po' di libertà in più alle imprese, confidando che ciò possa portare alla soluzione dei problemi dell'occupazione.

Queste considerazioni mi portano a dire che siamo ben lontani da provvedimenti che possano in qualche modo prefigurare una risposta o quanto meno l'avvio di una risposta ai problemi strutturali che l'Italia attraversa sul piano dell'occupazione.

DE GUIDI. Desidero fare qualche riflessione che può sembrare estemporanea rispetto al tema che stiamo trattando.

È chiaro che il problema di fondo, di cui è consapevole il Governo così come tutti noi, è quello dell'occupazione. Si è visto che anche in questa fase di cosiddetta ripresa di carattere industriale l'occupazione non è aumentata. Credo che ormai vi sia consapevolezza in tutti che certi settori del mondo del lavoro, alludo in particolare a quelli destinati alla produzione dei beni di consumo, non sono maturi agli effetti di un incremento di nuova occupazione. I nuovi posti di lavoro, quelli aggiuntivi, quelli reali non potranno non derivare che da nuove professioni, visto che lo sviluppo tecnologico tende continuamente a ridurre e lo farà in modo pesante nei prossimi tempi i posti di lavoro. La cosiddetta fabbrica integrata non è un argomento da fantascienza, ma una vera e propria realtà. Credo che già l'impianto di Melfi, che pure ha costituito un salto tecnologico notevolissimo, riducendo in modo drastico la necessità dell'impegno dei lavoratori ed in pari tempo aumentando in modo assai consistente la produttività, possa considerarsi un fatto superato. Infatti nell'ambito delle tecnologie più avanzate, ad esempio nel settore aereo-

nautico, abbiamo anche in Italia delle esperienze di fabbriche integrate, quelle che un giorno potranno essere gestite da lavoratori che se ne stanno a casa, fabbriche nelle quali non sarà necessaria una presenza sul posto di lavoro, in cui le macchine riceveranno impulsi di programmazione circa i pezzi da produrre, elaboreranno automaticamente la ricerca della situazione di magazzino, attrezzandosi per eseguire nuove lavorazioni. Impianti in cui si produrrà e si smisterà utilizzando esclusivamente gli schermi dei computer.

Se questa è la situazione che, proprio per rispondere alle necessità della *competizione internazionale*, si andrà estendendo, è chiaro che il settore della produzione dei beni di consumo espellerà forza lavoro. Per garantire la presenza di lavoratori in queste realtà si apre allora il capitolo, cui si è accennato, di una formazione professionale diretta a questi scopi. Quando si parla di formazione professionale, bisogna sapere che per il futuro essa dovrà essere indirizzata a questi sviluppi tecnologici. È necessario quindi che il Ministero della pubblica istruzione, per quanto di competenza, si attivi per garantire questo tipo di preparazione per il mercato del lavoro attraverso una riforma dell'insegnamento. Ma al di là di questo, c'è necessità di una formazione permanente e di investimenti adeguati nel settore. A tale scopo si potrebbero utilizzare proprio gli utili derivanti dal notevole aumento di produttività che si è verificato, perchè si tratta anche di capire in che modo la ricchezza frutto dell'aumento di produttività viene utilizzata.

Si pone quindi il problema della determinazione, della vera e propria invenzione di nuovi tipi di lavoro. Ovviamente non attribuisco al Governo la colpa di non essere ancora riuscito a trovare queste nuove professioni, ma di fatto esso si è attestato su provvedimenti che non hanno la capacità di proiettarsi nel futuro, ma tentano semplicemente, attraverso la liberalizzazione delle regole del mercato del lavoro, di tamponare le esigenze di qualche produttore o di qualche artigiano che ora potrà assumere più facilmente, in quanto meno vincolato da regole ferree. C'è invece necessità di proiettarsi verso il nuovo; si deve stimolare la ricerca, non solo quella applicata alle tecnologie che va avanti da sola, ma anche quella diretta a comprendere quali saranno i nuovi lavori necessari per la nostra società.

In questo campo viene usato un termine, forse un po' generico, che sembra riguardare più la Commissione sanità che non la nostra, ma che invece ha un significato ben preciso: quello di lavori di cura. Che non significano le attività di assistenza ai malati, agli anziani o agli handicappati, ma che si riferiscono alla cura di una società che nel suo complesso è malata, perchè non riesce a creare posti di lavoro all'interno del vecchio sistema produttivo; perchè questo sistema produttivo ha dei riflessi negativi sull'ambiente e sulla qualità della vita. Allora i lavori di cura sono proprio quelli che tendono ad ovviare a queste malattie di fondo della nostra società.

A fronte di queste necessità del futuro, non troviamo indicazioni nei documenti di bilancio. La manovra finanziaria non si muove in quella direzione. Mi si dirà che l'Italia vive una congiuntura spaventosa e che in un momento di estrema difficoltà bisogna cercare per quanto possibile di correre ai ripari. Ma questa congiuntura durerà ancora un pezzo se non si affronta in termini nuovi la situazione.

Allora, ho cercato di capire in questa tabella e nei numeri elencati se c'erano spiragli nella direzione da me indicata. Se non ho letto male non mi sembra ve ne siano. Un Governo che ha detto fin dall'inizio che bisogna cercare di pensare all'avvenire in termini diversi dovrebbe tener conto di queste indicazioni, anche parziali. Ma non lo fa e non credo che questi provvedimenti riusciranno a creare posti di lavoro aggiuntivi, *lavori produttivi di qualcosa di positivo per la società e non strutture obsolete, inefficaci, se non addirittura negative per la società italiana.*

PELELLA. Signor Presidente, credo sia esemplare il modo in cui è stata costruita la tabella 15. Analizzandola, scorgiamo soltanto riferimenti ad uno dei punti dolenti che stiamo discutendo da tempo: mi riferisco agli sgravi contributivi, concessi soprattutto alle aziende che operano nel Mezzogiorno o in altre aree di crisi, o meglio, di ritardo di sviluppo.

A fronte di una serie di sacrifici posti dal disegno di legge finanziaria e dai disegni di legge ad essa collegati e di scelte che, se non saranno corrette, si mostreranno di grande iniquità, soprattutto per alcune regioni e non soltanto del Mezzogiorno, mi sarei aspettato, soprattutto per quanto riguarda la materia previdenziale (ma lo stesso discorso si potrebbe fare per quanto riguarda ad esempio la sanità), una proposta politica ed economica più efficace e stanziamenti più congrui in materia di lavoro, di formazione professionale e di sostegno alla piccola e media impresa.

Non ci si può limitare a leggere i dati, ma occorre considerare con attenzione la sostanza di previsioni che indicano chiaramente una certa tendenza. Si prevede uno stanziamento di 25 miliardi per la formazione professionale in un momento in cui formazione professionale, ammodernamento dei suoi criteri e riorganizzazione degli istituti ad essi preposti avrebbero dovuto avere maggior peso, in una società che vuole introdurre elementi di innovazione in termini di prodotto e di processo produttivo. In questa prospettiva, la formazione professionale dovrebbe essere continua ed incessante anche per fronteggiare la concorrenza degli altri mercati e il sistema di lavorare e di produrre di altri paesi, soprattutto di fronte alle attuali possibilità di libero scambio di capitali, di merci, di uomini e di professionalità. Mi sarei dunque aspettato, voglio ribadirlo, che la voce «formazione professionale», come premessa ad una rinnovata politica del lavoro, anche in termini di stanziamenti finanziari, avesse un maggior risalto.

La realtà diventa ancora più deludente considerando che nella tabella 15 sono previsti solo 650 miliardi di accantonamento per la rivalutazione dell'indennità di disoccupazione. Si tratta di un istituto giusto e sacrosanto, ma se si continua a ragionare solo in termini di indennità, slitteranno nel tempo i provvedimenti in materia di sostegno alla piccola e media impresa e al Fondo per lo sviluppo: mi riferisco al decreto-legge n. 148 del 1993, convertito, con modificazioni, nella legge n. 236 del 1993, che ha trasformato i caratteri e le finalità della legge n. 44 del 1986, cambiandone le destinazioni territoriali in precedenza mirate ad alcune realtà determinate. Debbo dire che questo aspetto si affianca a quanto emerso in queste settimane in termini - lo ricordava egregiamente il collega De Luca - di strumenti atti a stimolare idonei mezzi

per l'occupazione. Noi spostiamo in avanti questi problemi. Per quanto riguarda la nostra tabella, molte sono le voci in decremento e tutto ciò colpirà particolarmente zone nelle quali la disoccupazione raggiunge livelli altissimi.

Vi è un altro dato importante: nelle prossime settimane e nei prossimi mesi crescerà ancora il disagio conseguente all'aumento del costo del lavoro, se non si lavorerà di ingegno e di fantasia per introdurre meccanismi o istituti sostitutivi o correttivi della fiscalizzazione degli oneri sociali, pena l'ulteriore crisi di sviluppo e occupazionale in certe aree del paese.

Di fronte a tutto ciò vi è il «pacchetto Mastella». Posso capire che sia stata fatta una crociata carica di furore contro presunte rigidità del mercato del lavoro. Il Governo ha approvato alcuni provvedimenti, ha enfaticamente richiamato il piano Delors e le finalità sociali di quel piano con una logica pessimamente imitativa. Però, sostanzialmente, a fronte di questa non chiamiamola emulazione ma novità, che introduce ulteriori elementi di precarietà e incertezze sul piano della tutela dei lavoratori, non è stata attuata una seria politica di investimenti, di sostegno all'occupazione, per una formazione professionale moderna e continua. Ripeto, utilizzando la pratica della dilazione, dello slittamento nel tempo di finanziamenti, soprattutto di alcune poste finanziarie decisive per certe aree del nostro paese, non si persegue una politica lungimirante.

Comprendo il carattere dei provvedimenti elaborati dal ministro Mastella. Il problema non è affidare al Governo o allo Stato una funzione di guida o di indirizzo. È stato detto: «meno Stato più mercato». A me pare che questo debba significare per lo Stato il passaggio da una fase di intervento puro e concreto nella sfera degli investimenti industriali, ad una fase di coordinamento, di indirizzo e di guida di certi processi di sviluppo del paese e dei conseguenti effetti positivi sul piano occupazionale. Sembra invece che i numeri dicano qualcosa di diverso: lo dicono le scelte, i provvedimenti adottati. Dobbiamo essere capaci di leggere queste decisioni in connessione tra loro, in relazione alla legge finanziaria e anche al disegno di legge collegato. Il problema non è di eliminare l'intervento pubblico affinché il mercato con i propri riti primitivi e i suoi automatismi agisca per conto proprio, ma di garantire da parte dello Stato interventi di indirizzo e di predisposizione di adeguate risorse finanziarie per l'apertura di una nuova stagione, una stagione del lavoro, dello sviluppo e soprattutto della speranza. È necessario riuscire a competere in una situazione di mercati aperti con nuove realtà e con soggetti che certamente, consentitemi dirlo, ci faranno «vedere i sorci verdi».

PRESIDENTE. Ricordo che il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno è stato fissato alle ore 13 di domani. Si tratta di un termine preclusivo per quel che riguarda gli emendamenti da presentare in sede consultiva; quelli che i senatori vorranno presentare nel corso dell'esame in sede referente presso la Commissione bilancio avranno, ovviamente, altri termini.

Poichè non si fanno osservazioni, rinvio il seguito dell'esame congiunto alla seduta pomeridiana di domani, anticipata alle ore 15,30.

I lavori terminano alle ore 16,05.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 15, 15-bis e 15-ter) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997» - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative note di variazioni (tabelle 15, 15-bis e 15-ter) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, il ministro Mastella ha chiesto di poter svolgere immediatamente il proprio intervento in quanto la continuazione del confronto in atto tra il Governo e le parti sociali sui temi riguardanti la materia del lavoro e della previdenza rendono indispensabile la sua presenza presso la Presidenza del Consiglio.

Se non si fanno osservazioni, do immediatamente la parola al Ministro del lavoro, onorevole Mastella.

MASTELLA, ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ringrazio la Commissione di avermi permesso di intervenire in apertura di seduta e di poter poi tornare a Palazzo Chigi per partecipare all'incontro tra il Governo e le parti sociali.

Con riguardo agli interventi finora svolti osservo che l'obiettivo prioritario del Governo ed in particolare dell'azione politica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è quello di favorire la crescita

dell'occupazione. In questa prospettiva, la strategia adottata è quindi quella di rinvigorire l'iniziativa privata e di rimuovere gli ostacoli allo sviluppo del mercato per rivitalizzare un settore così delicato come quello del lavoro.

In questo campo, l'impegno svolto è stato quello di introdurre una maggior flessibilità nel mercato del lavoro e nelle procedure che ne regolano il funzionamento anche in sintonia con l'accordo con le parti sociali del luglio 1993 che rappresenta un salto di qualità nella storia delle relazioni sociali del nostro paese e la cui piena attuazione costituisce impegno primario per il Governo.

Ricordo i principali provvedimenti legislativi adottati a sostegno dell'occupazione.

Innanzitutto, le misure intese a favorire la nuova occupazione (atto Senato n. 781) in corso di esame presso la Commissione lavoro del Senato. Il provvedimento prevede misure dirette ad attribuire maggiore flessibilità ad istituti già presenti nel nostro ordinamento (contratti a termine e *part-time*). Tra i nuovi istituti introdotti meritano attenzione il contratto di *inserimento o reinserimento* e la possibilità attribuita al datore di lavoro, in chiave di incentivazione dell'occupazione a tempo indeterminato in aree a forte tensione occupazionale, di corrispondere per i primi due anni una retribuzione inferiore a quella contrattuale. Infine, del pari innovativa, è l'introduzione dei contratti di tirocinio con finalità formative.

In secondo luogo il decreto-legge 7 ottobre 1994, n. 572, recante: «Norme in materia di collocamento, di patronati, di previdenza per gli spedizionieri doganali, nonché a sostegno dell'occupazione». Questo provvedimento, all'esame della Commissione lavoro della Camera, all'articolo 1 prevede una semplificazione delle procedure di assunzione al fine di favorire un più immediato incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Ancora, le norme in materia di contratti a termine e di lavoro a tempo parziale in agricoltura (atto Senato n. 989). Il provvedimento è all'esame della Commissione lavoro del Senato e costituisce attuazione del Protocollo d'intesa recentemente stipulato presso il Ministero del lavoro dalle parti sociali in materia di lavoro in agricoltura.

In relazione alle altre osservazioni formulate dai senatori De Luca, Barra e Pelella, faccio presente, quanto all'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale nn. 495 del 1993 e 240 del 1994 in materia di integrazione al trattamento minimo, che l'applicazione delle stesse comporta un onere finanziario rilevante la cui copertura deve essere prevista da apposita disposizione normativa: a tal fine sono stati già avviati i relativi studi preliminari che formeranno oggetto di apposito disegno di legge del Governo.

Quanto poi alla fiscalizzazione degli oneri sociali, pur condividendo le preoccupazioni del senatore Pelella in ordine alla situazione di maggior svantaggio occupazionale esistente nelle aree del Mezzogiorno, osservo che le scelte normative effettuate in materia di fiscalizzazione debbono essere determinate seguendo i criteri specificamente indicati dall'Unione europea che non consentono ulteriori normative di agevolazione contributiva nelle zone considerate. Anzi, da questo punto di vista, nell'incontro con i sindacati è stata richiamata l'attenzione sul fatto che

l'Unione europea è molto severa nei nostri riguardi e, laddove le sentenze dei TAR non siano esecutive, vi è il rischio che venga utilizzata nei nostri riguardi la formula della refrattarietà alle direttive della Comunità e vi sarebbero di conseguenza forti «ritorsioni» anche in altre direzioni. Sono intervenuto personalmente, nel rispetto degli organi preposti quali i TAR, per chiedere che comunque vi sia una sentenza, perchè questo non crea certamente un motivo di agevolazione, tenendo conto che da parte della regione Molise nel caso specifico è stata avanzata una richiesta che è stata materia di interlocuzione con la Comunità europea che, però, da questo punto di vista non offre riscontri, anzi indica segnali esattamente opposti a quelli richiesti sia dalla regione Molise sia dalla regione Abruzzo. Resta fermo, comunque, l'impegno del Ministero per una riconsiderazione a livello comunitario dell'intera problematica.

In relazione all'intervento del senatore Barra, nella parte in cui fa riferimento ad uno scarso impegno per il Mezzogiorno e per le aree di maggior crisi industriale, bisogna osservare innanzi tutto che è stato svolto un importante lavoro istruttorio sulla progettazione degli interventi in sede di *task force* della Presidenza, con il contributo determinante del Ministero del lavoro e che, su tali basi, potrà essere indirizzato il Fondo per lo sviluppo ex articolo 1-ter della legge n. 236 del 1993; in secondo luogo che, per quanto riguarda i finanziamenti, la rimodulazione è stata fatta con la legge finanziaria prevedendo i flussi di cassa, fermo restando il totale di 275 miliardi; in terzo luogo che sulle aree di crisi sono stati messi in condizione di meglio operare, con un totale rifinanziamento, la GEPI e il Comitato per l'imprenditorialità giovanile ex legge n. 44 del 1986; infine che, in coerenza con tale impostazione, è stato elaborato il quadro di Comitato di sostegno per il Fondo sociale europeo 1994-1999.

In relazione alle osservazioni dei senatori De Luca, Barra, De Guidi e Pelella sull'utilizzo del Fondo sociale europeo e sulla programmazione per gli anni 1990-1993, devo dire che l'utilizzo delle quote del Fondo sociale europeo della passata programmazione si aggira intorno al 60-65 per cento per le regioni del Mezzogiorno, mentre per le regioni del Centro-Nord la percentuale si aggira intorno al 70 per cento. Le cause di questo scarso utilizzo sono da ricondurre all'impatto che la normativa comunitaria ha avuto sull'intera programmazione basata su piani e programmi.

Quanto alla programmazione 1994-1999, relativa all'utilizzo dei fondi strutturali per i prossimi 5 anni, occorre dire che è ormai in fase di conclusione; infatti, la negoziazione tra Stato italiano e organismi comunitari relativa alla definizione dei quadri comunitari di sostegno del Fondo sociale europeo, così come previsto dai Regolamenti comunitari, ha impegnato tutto l'anno 1994. I negoziati relativi agli obiettivi n. 1 (regioni in ritardo di sviluppo) e n. 3 (lotta alla disoccupazione) si sono conclusi e sono stati approvati i relativi quadri comunitari di sostegno. L'intervento del Fondo sociale europeo relativo all'obiettivo n. 1 ammonta a circa 5.500 miliardi di lire, mentre la quota di Fondo sociale europeo che incide sull'obiettivo n. 3 ammonta a circa 2.600 miliardi di lire.

Per quanto riguarda gli interventi rivolti alle regioni in declino industriale (obiettivo n. 2) e a quelle interessate dalla promozione dello

sviluppo delle zone rurali (obiettivo n. 5/b) si stanno concludendo i negoziati e le decisioni comunitarie si aspettano per la fine dell'anno.

Anche per ciò che concerne le attività rivolte agli occupati (obiettivo n. 4) il documento unico di programmazione è stato approvato durante l'ultima riunione del Comitato del Fondo sociale europeo e prevede un impegno di fondi comunitari per circa 735 miliardi di lire nell'intero periodo di programmazione.

Dall'intera programmazione si evince che lo Stato italiano ha inteso privilegiare le attività a favore delle regioni in ritardo di sviluppo, attribuendo circa il 60 per cento dell'intera quota di Fondo sociale europeo a disposizione dell'Italia.

In particolare, si è tenuto conto della specifica configurazione del tessuto industriale italiano connotato da una forte presenza di piccole e medie imprese. In effetti, sia la programmazione relativa all'obiettivo n. 4 sia il programma operativo ADAPT (adattamento della forza lavoro alle nuove tecnologie industriali) assegna l'80 per cento circa dell'intera quota ad attività rivolte ai lavoratori delle piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda le iniziative comunitarie, l'iniziativa «occupazione», il cui programma operativo è stato presentato il 30 ottobre 1994, ha concluso la fase di negoziazione in maniera positiva. Tale iniziativa, con l'obiettivo principale di combattere la disoccupazione, dà priorità assoluta alle azioni di creazione di impresa, come soluzione alla lotta alla disoccupazione, e privilegia la formazione come strumento di politica attiva del lavoro. Inoltre, in linea con le indicazioni comunitarie, si dà larga importanza alla partecipazione delle regioni dell'obiettivo n. 1, privilegiando i partenariati transnazionali che prevedono l'intervento di almeno una di queste regioni.

Queste sono le risposte e le indicazioni che il Governo ed in particolare il Ministro del lavoro doverosamente erano chiamati a dare rispetto alle questioni poste dai senatori intervenuti. Mi scuso con tutti coloro che interverranno ulteriormente in sede di discussione generale, ma il sottosegretario Teso potrà, a conclusione del dibattito, integrare questo mio intervento. Ringrazio fin d'ora tutti coloro che hanno fornito e forniranno il loro apporto alla discussione sulla parte dei documenti di bilancio di competenza del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro del lavoro per aver ritagliato questo spazio tra i molteplici impegni che oggi lo vincolano.

Proseguiamo nella discussione generale.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, nel mio intervento desidero soprattutto evidenziare il problema della disoccupazione giovanile, accennando all'andamento che il fenomeno ha avuto negli ultimi anni. Tutti i nostri discorsi su una politica attiva del lavoro dovrebbero partire da questi dati, che riportano una crescita molto preoccupante e che non lasciano presagire alcuna inversione di tendenza. Particolarmente gravi sono le percentuali della disoccupazione nel Mezzogiorno e quelle che più specificamente riguardano la disoccupazione femminile, che si attesta su livelli comunque superiori alla media nazionale.

La disoccupazione femminile assume un rilievo particolare poiché le donne continuano giustamente a non riconoscersi solo in ruoli predefiniti legati al proprio sesso, come la maternità o la famiglia, e continuano a prepararsi, a studiare nei più svariati settori, continuano a ricercare in modo spasmodico un posto di lavoro e quindi si presentano con tutta una gamma di bisogni specifici.

La manovra finanziaria non risponde a questi problemi con una politica attiva per lo sviluppo dell'occupazione. Ciò si verifica da molti anni a questa parte, non è un fatto nuovo, ma certo il problema è aggravato da tutte le aspettative che sono state create con le promesse fatte in campagna elettorale sul famoso milione di posti di lavoro in più. Si è lasciato credere che con pochissimi interventi sarebbe stato possibile recuperare tutti questi posti di lavoro, ma non è così. È necessario invece attivare una serie di strumenti di intervento per sviluppare nuova occupazione.

Si è detto che è in corso una ripresa economica, ma va evidenziato intanto come essa interessi soltanto particolari settori, e poi come si tratti in larga parte di recupero di posti di lavoro già esistenti, di riassunzione di lavoratori in cassa integrazione o inseriti nelle liste di mobilità. Quindi, in realtà, non si tratta di nuovi posti di lavoro: non ci sono dati certi su una ripresa che possa tranquillizzare, anche perchè risultati positivi vengono conseguiti innanzi tutto nei settori legati alle esportazioni, che quindi erano, per così dire, già sulla piazza.

Non vi è pertanto un'inversione di tendenza e ciò pare tanto più grave se si considera che, come dicevo, la disoccupazione italiana è legata ad aree ben definite, come il Mezzogiorno ed alcune zone del Nord in crisi. A fronte di ciò è necessaria una politica attiva che abbia l'obiettivo di finanziare l'occupazione, ma non riesco a trovare nei nostri documenti di bilancio uno sforzo in direzione di una politica di sostegno, non soltanto finanziaria, all'occupazione. Invece i capitoli del bilancio del Ministero del lavoro sono generalmente legati al pagamento della disoccupazione, al sostegno nei confronti di chi sconta la crisi. Spero ancora di poter vedere nel corso di questa mia esperienza parlamentare una inversione di tendenza in un documento di bilancio.

A livello europeo, il problema è stato affrontato in termini diversi. Il progetto Delors ha indicato quali sono le politiche attive del lavoro realizzabili. Lo stesso Delors è stato ospite del presidente del Senato Scognamiglio ed abbiamo potuto ascoltarlo ripeterci questi concetti, tra i quali l'intervento a favore della formazione, che non dev'essere più fittizia e deve evitare insegnamenti che non verranno mai usati nel mondo del lavoro, o lo sviluppo della ricerca, che per l'Italia è particolarmente interessante perchè potrebbe consentirci di riproporci come paese competitivo, visto che non possiamo illuderci che il raggiungimento di questo obiettivo possa essere conseguito soltanto attraverso una liberalizzazione del mercato del lavoro.

Invece del sostegno a politiche occupazionali, il Governo ci ha presentato proposte come quella dell'onorevole Mastella contenenti una serie di interventi di liberalizzazione e di precarizzazione del mondo del lavoro. Su questo tipo di interventi si discute a livello internazionale, visto che il modello americano e quello giapponese, che avevano percorso i tempi anticipando proprio politiche che consentissero di avere più po-

sti di lavoro, ma precari, nella convinzione che è meglio un lavoro saluario e sottopagato piuttosto che niente, questi modelli - dicevo - non hanno certo risolto i problemi in quei paesi. Infatti la precarizzazione comporta la necessità di far fronte in un secondo momento ad esigenze diverse, visto che lo Stato si troverà, alla conclusione di quelle esperienze lavorative, a dover spendere per sostegni di tipo diverso. La precarizzazione del lavoro determina nuove povertà. Lo sforzo deve essere quello di creare posti di lavoro stabili, giustamente retribuiti, competitivi e sulla base di uno sviluppo tecnologico e di un incentivo alla ricerca che in Italia mancano. L'impegno che dobbiamo chiedere è quello di una inversione di tendenza molto forte a partire dalla prima legge finanziaria presentata da questo Governo.

Non si parla mai della riduzione dell'orario di lavoro, parliamo sempre di settori molto elastici, però in ambito internazionale dobbiamo sostenere anche questo aspetto, con una forte presenza. Credo che, se oggi è possibile produrre con un operaio quanto prima poteva essere fatto con cento operai perchè il mercato del lavoro si sta modificando verso l'alta tecnologia, non si può pensare di continuare a lavorare per tante ore quante se ne lavoravano in precedenza. Il problema di una maggior occupazione riguarda anche una modifica dell'orario del lavoro. Credo si tratti di un obiettivo che dobbiamo cominciare a considerare sul serio, senza lasciarlo sempre cadere nel vuoto. È questa una delle proposte per l'occupazione per i prossimi vent'anni, sia per quanto riguarda l'Italia, sia per quanto riguarda l'Europa. Dobbiamo sviluppare anche una pressione nei confronti dell'Europa perchè si affronti il tema dell'orario di lavoro collegato allo sviluppo e all'occupazione. Occorre una maggior presenza, ma non mi pare che dalla lettura del disegno di legge finanziaria emerga questa linea.

TAPPARO. Spero sempre che siano scelte di politica industriale, per l'agricoltura o per il terziario a rappresentare il motore dello sviluppo. Dubito che aggiustamenti di regole del mercato del lavoro abbiano un'efficacia dirompente per quanto riguarda la creazione o il rafforzamento dei posti di lavoro. Il sistema industriale ed economico cambia continuamente, più rapidamente che nel passato; ciò comporta che gli ammortizzatori sociali non possono essere utilizzati come strumenti di tipo assistenziale perchè si ridurrebbero a sole fonti di spreco. In questa situazione, sarebbe stato legittimo attendersi una particolare attenzione verso alcuni degli strumenti che hanno permesso la ristrutturazione delle imprese (per esempio i contratti di solidarietà). Non mi pare questa la sede per affrontare l'utilizzazione della mobilità: si tratta di uno strumento molto delicato che coinvolge il rapporto che i lavoratori anziani hanno rispetto alle loro aspettative previdenziali; tuttavia è un aspetto importante.

I sistemi cambiano, occorre anche adeguare gli strumenti di conoscenza sia per i giovani che entrano nel mercato del lavoro sia per coloro che già sono al suo interno e per ottenere questo risultato, visto che il Governo ha fatto del problema dell'occupazione, almeno in termini di esposizione, uno degli elementi legittimamente forti, mi sarei aspettato una dislocazione di risorse dirompenti, o,

almeno, degli aggiustamenti parziali che comunque fossero indice della volontà di voler perseguire uno stile nuovo.

Nel breve tempo a disposizione, ho cercato di studiare il bilancio del Ministero del lavoro e devo dire che sembra un po' ripetitivo rispetto ai bilanci precedenti.

Io ritengo di poter sostenere la tesi (che certo può essere criticata) che senza una forte politica industriale, la sola politica del lavoro non sia sufficiente per garantire una ripresa dell'occupazione. Gli ammortizzatori sociali vanno considerati per la capacità di favorire processi di cambiamento che sono sempre rapidi. A tal proposito mi pare che anche scolasticamente si possa affermare che il processo formativo dei lavoratori, degli impiegati, dei tecnici, degli operai deve avvenire sia nella fase di ingresso, quindi con una forte formazione professionale di primo livello, e di secondo livello, cioè dopo il diploma o dopo la laurea e sia un modo permanente di riqualificazione e di formazione continua.

Forse c'è un approccio diverso, una visione di un'Italia fatta solo di micro-imprese. Capisco che il Sottosegretario sia particolarmente legato alle tematiche della piccola impresa, ma in Italia ci sono anche imprese medie e grandi, che hanno un ruolo importante quanto quello della piccola impresa. E se così è, problemi quali la formazione professionale diventano davvero rilevanti.

Mi rendo conto che otto mesi sono un tempo relativamente breve perchè un Governo possa provvedere in settori così rilevanti, anche perchè si trova a dover far fronte ad una serie di altre emergenze. Ma, visto che proprio questa maggioranza ha fatto del problema dell'occupazione l'oggetto di *slogan*, uno dei punti cardine della propria campagna elettorale (decisione che non critico in sè e per sè, ma che evidenzio) volevo trovare nei documenti di bilancio in modo analitico degli elementi che provassero l'intenzione di seguire quella direzione di marcia. Non sto qui a polemizzare su argomenti come la deregolamentazione del mercato del lavoro, che è un altro aspetto importante, però mi sembra utile tener conto (ne abbiamo già parlato con il Sottosegretario la settimana scorsa) che l'Unione europea ha stabilito tra i vari obiettivi (alcuni prioritari, altri funzionali), quelli della lotta alla disoccupazione e della formazione continua, ai quali offrire spazi e risorse. Chiediamo allora al Governo in carica come intende operare nelle previsioni di bilancio del Ministero del lavoro per dare seguito a queste indicazioni comunitarie, sapendo, per esempio, che nel 1994 non sono ancora stati forniti alle regioni gli elementi che servono a programmare i propri investimenti nella formazione professionale. Visto che discutiamo del bilancio per il prossimo triennio, sarebbe stato importante ritrovarvi questi elementi, tanto più che oggi, anche se non voglio dire che le regioni stanno compiendo un atto di illegalità, certo esse non vedendo questa quantificazione da parte dello Stato - il famoso fondo di rotazione - stanziato dei fondi per l'accesso al F.S.E. con la possibilità che qualcuno gli chieda a che titolo lo fanno se non hanno un riferimento preciso del livello superiore.

Ho fatto questo esempio, ma ce ne possono essere tanti altri, così ho deciso di cogliere alcuni aspetti, presentando un emendamento che ha un carattere, non provocatorio, ma simbolico, nel quale propongo un incremento del fondo per l'occupazione e interventi a favore della coo-

perazione nella gestione del Ministero del lavoro, in quanto si tratta di una attività che concorre alla crescita di imprenditorialità collettiva.

Sul problema della formazione professionale, invece, ho potuto presentare soltanto un ordine del giorno poichè il fondo di rotazione non è di gestione del Ministero del lavoro: se pure la legge sulla formazione professionale lascia la competenza sul fondo di rotazione al Ministero del lavoro, la legge n. 183 in qualche modo ha spostato questa operatività attribuendola al Ministero del tesoro. Avrei voluto presentare un emendamento e non potendolo fare ho surrogato questa possibilità attraverso un ordine del giorno, che spero sia considerato ammissibile.

Andando a sfogliare le tabelle sul fondo di sostegno all'occupazione, sulla formazione professionale, dove c'è, per esempio, un capitolo volto a finanziare alcuni progetti specifici del Ministero del lavoro (che tra l'altro darebbero la possibilità di progettare alcuni interventi originali) non trovo altro che *deja vu*. Addirittura, poichè si rinvia alla cifra stanziata dalla finanziaria precedente, il fondo di sostegno all'occupazione viene eroso di quel 4 per cento che costituisce l'inflazione in termini reali: se il Governo avesse quanto meno deciso di non far mancare nulla rispetto all'anno precedente per quanto riguarda questo fondo, avrebbe dovuto riproporre la cifra della precedente finanziaria incrementata del 4 per cento; non avendolo fatto ne risulta che il fondo di sostegno all'occupazione è stato ridotto.

Per quanto riguarda la formazione professionale di competenza del Ministero del lavoro, la tabella di bilancio mette a disposizione, tutto compreso, mettendoci dentro anche l'ISFOL, 25 miliardi di lire. Non ci credevo: poichè non avevo questa esperienza specifica, pensavo si trattasse di 25.000 miliardi, ma poi mi hanno richiamato alla realtà. Ma a me sembrava l'altro un ordine di grandezza adeguato per uno Stato che intenda intervenire seriamente nel campo della formazione professionale.

Desidero sottolineare questo aspetto, proprio perchè deve essere considerata strategica l'esigenza di cambiare la formazione professionale. Capisco, signor rappresentante del Governo, che i fondi destinati a questo scopo vengono acquisiti prevalentemente dalle grandi e medie aziende, che sanno presentare i progetti di fondo sociale europeo, che sanno meglio collegarsi alle varie Associazioni imprenditoriali locali. So bene che le piccole e le piccolissime aziende non beneficiano in modo adeguato di questi fondi, ma si tratta di un problema che la vostra capacità progettuale deve in qualche modo risolvere, indicando risorse e competenze. Si tratta di una carenza cui proprio voi dovrete sopprimere.

Si è parlato tanto del nuovo. Alle elezioni si è presentata un'entità nuova che ha impostato, legittimamente, la propria campagna elettorale proprio su questi temi. Ma di essi, delle soluzioni a questi problemi nei documenti di bilancio non ho trovato traccia tangibile. Così ho voluto presentare una proposta di modifica che, mi rendo conto, avrà scarsa incidenza visto che aumentare di qualche miliardo un capitolo di spesa, togliendolo ad un altro settore, potrà certo garantire una qualche capacità progettuale aggiuntiva, ma non potrà fare molto di più. Intendo però, attraverso questi modesti mezzi, sollecitare il Governo ad avviare interventi seri in materia di politica del lavoro. Non so se è un problema

di coraggio o di convincimento, ma notiamo che il Governo non segue una strada che è importante tanto quanto l'intervento sulle regole del mercato del lavoro.

MANZI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, esaminando l'insieme della manovra di bilancio del Governo per il triennio 1995-1997 non si può fare a meno di pensare che essa tende a rafforzare e selezionare un blocco sociale interno all'attuale maggioranza governativa. Tra gli altri episodi, anche l'appello di qualche giorno fa di Agnelli e De Benedetti sta a dimostrare quanto dico.

Il disegno di legge finanziaria per il 1995 risente evidentemente di questo orientamento. Si tratta di un provvedimento assolutamente inadeguato alle attuali esigenze del paese e che, peraltro, appare anche confuso in certi aspetti. Soprattutto esso è inefficace sia rispetto all'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro, sia rispetto ai problemi del risanamento dei conti pubblici. E questo non è solo il mio giudizio, visto che lo hanno espresso e continuano ad esprimerlo tutti i lavoratori che hanno scioperato e continuano a scioperare, protestando come non accadeva da decenni.

E la sfiducia a questa manovra finanziaria arriva anche ad altre parti. Dai mercati finanziari, per esempio, laddove gli investitori non si fidano dell'attuale Governo e, malgrado gli alti tassi di interesse, come si desume dall'ultimo bollettino economico della Banca d'Italia, 27.000 miliardi hanno abbandonato il paese da aprile ad agosto di quest'anno. I motivi saranno diversi, forse ci sarà anche quello del milione di posti di lavoro di cui non parla più nessuno. La realtà è che secondo l'ISTAT negli ultimi due anni sono andati perduti 1.250.000 posti di lavoro e il bollettino economico della Banca d'Italia stima in mezzo milione i posti di lavoro perduti nel 1994. Il tasso di disoccupazione ha superato l'11 per cento e si attesta nel Mezzogiorno al 19 per cento. Bisogna risalire agli anni del dopoguerra per ritrovare una simile situazione. Eppure anche in quest'aula spesso si sente parlare di ripresa economica in atto. Non nego che vi siano segnali in tal senso, ma questa ripresa è talmente contraddittoria che non riesce ad accompagnarsi a nessuna crescita occupazionale.

I tentativi fatti negli ultimi anni, rilanciati anche da questo Governo, di rendere più flessibile il lavoro, per essere più chiari potremmo dire per renderlo più precario, non hanno dato e non daranno risultati occupazionali aggiuntivi. Da uno studio condotto da un centro di ricerca di Torino si rileva che nel 1992 su cento lavoratori ben 35 hanno abbandonato il posto di lavoro o perchè licenziati o perchè hanno deciso di cambiare attività. Negli Stati Uniti, dopo molti anni di lavoro flessibile, la media si è attestata al 38 per cento: siamo dunque arrivati allo stesso livello in tempi rapidissimi e su questa strada non si otterrà occupazione aggiuntiva. Il rischio, anzi, è che al lavoro stabile si sostituisca lavoro precario. Proprio negli USA il lavoro flessibile viene chiamato lavoro povero, perchè si tratta di una occupazione presente soprattutto in servizi sociali privatizzati a bassa produttività e qualità che i lavoratori, ormai alla disperazione, sono disposti ad accettare con salari anche al di sotto del livello di povertà.

Anche la teoria secondo cui diminuendo i salari si aumenta l'occupazione, è clamorosamente smentita dai fatti. Le politiche recessive di contenimento salariale dei Governi precedenti hanno già determinato in via generale il costo del lavoro. Inoltre il blocco delle pensioni di anzianità e la loro drastica decurtazione monetaria determineranno inevitabilmente un calo occupazionale.

In un recente articolo l'economista Giovanni Mazzetti ha scritto che, bloccando centinaia di migliaia di lavoratori sul mercato del lavoro nel momento in cui stanno per uscirne senza aver prima determinato un ampliamento delle possibilità di lavoro, non si fa altro che escludere alcune centinaia di migliaia di giovani dalla possibilità di entrare in quel mercato. Si distrugge così un po' più di mezzo milione di posti di lavoro sostitutivi senza crearne aggiuntivi.

Se a questa considerazione si aggiunge il blocco delle assunzioni da parte delle amministrazioni pubbliche, si ha il quadro completo della distruzione di posti di lavoro sostitutivi. Per questo motivo torno a dire che il disegno di legge finanziaria in esame fa parte di un progetto più ampio. Come definire altrimenti una manovra che aggrava tutti i problemi sociali, con la quale si tagliano i fondi per i contratti di solidarietà, mentre incombe un referendum per abrogare la cassa integrazione straordinaria? Così facendo, si riducono drasticamente gli ammortizzatori sociali; in questa finanziaria - lo possiamo constatare tutti - sono assolutamente insufficienti i fondi per garantire la cassa integrazione guadagni, la mobilità, i prepensionamenti e i contratti di solidarietà e tutto ciò sicuramente aggraverà la situazione nei prossimi mesi.

A differenza del passato, le province e le regioni non saranno più in grado di alleggerire la pressione con provvedimenti locali, come hanno fatto in altre occasioni. Spesso sentiamo parlare di autonomia, di federalismo, ma questa finanziaria colpisce pesantemente le regioni e i comuni. Dal condono edilizio trarranno vantaggio gli abusivi e lo Stato e gli enti locali a loro spese dovranno risanare urbanisticamente le aree interessate da abusi edilizi. I trasferimenti alle regioni in tema di sanità e di trasporti sono stati fortemente penalizzati e nessuna delle proposte formulate dalla Commissione Giarda nel suo rapporto sulla riforma della finanza locale, ripreso nel testo di un provvedimento del settembre di quest'anno relativo alle regioni, è stata recepita per i trasferimenti erariali. La soppressione della copertura di parte dei mutui determinerà la caduta degli investimenti anche per opere primarie, soprattutto nei piccoli e medi comuni e tutto questo pur di non incidere completamente sull'evasione fiscale che in Italia ha raggiunto livelli inammissibili.

Ricordo che persino il cardinal Martini di Milano ha ritenuto opportuno intervenire per dichiarare che questa finanziaria è iniqua e ingiusta e che anche nelle sue scelte fondamentali, mentre predica l'austerità e i sacrifici per risanare il debito pubblico, propone un nuovo modello di difesa con l'arruolamento di circa 70.000 volontari che costeranno nel prossimo decennio oltre 60.000 miliardi in aggiunta alla spesa militare ordinaria per arrivare alla progressiva cancellazione del servizio di leva. Sia chiaro, noi siamo per un esercito di popolo, non proponiamo tagli indiscriminati in questo settore, proponiamo soltanto di eliminare gli sprechi e di sopprimere programmi di armamento inutili e costosissimi. Ricordo a questo proposito che la Corte dei Conti nella sua

relazione annuale ha dichiarato che il 10 per cento dell'attuale bilancio della difesa è composto da sprechi di risorse che potrebbero essere risparmiati per le casse dello Stato.

Sempre per parlare di sprechi in quel settore, vorrei ricordare l'inchiesta promossa dalla procura militare di Padova sui falsi trasferimenti, nella quale sono indagati 4.000 tra ufficiali e sottufficiali.

Gli sprechi però non sono presenti solo in quel settore. Con un po' di buona volontà si poteva predisporre una finanziaria utile al paese, soprattutto equa, comprendente un fondo consistente per l'occupazione, per i lavori socialmente e ambientalmente utili, finanziati con una fiscalità equa che tocchi l'elusione, l'evasione, le rendite e i patrimoni, che intervenisse sugli orari di lavoro al fine di avviarne una riduzione, ridistribuendo il lavoro con interventi sui tempi di vita di donne e uomini, per operare una svolta nel senso di una civiltà che, per effetto dirompente della disoccupazione, non spezzi al proprio interno ogni forma di coesione sociale.

Il Consiglio d'Europa ha deciso di proclamare il 1995 anno europeo della conservazione della natura. Abbiamo tutti ricevuto in questi giorni la documentazione inviata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, in essa si ricorda di mettere in atto le regole d'oro dell'ecologia pratica: salvare il salvabile, ricostruire ecologicamente gli ambienti danneggiati o distrutti, attuare una corretta politica di gestione del territorio che impedisca l'ulteriore degrado degli ambienti naturali.

Non è però con gli stanziamenti previsti per far fronte ai danni dell'ultima alluvione che rimedieremo al degrado dell'intero territorio nazionale. Servono scelte chiare e diverse da quelle previste nel disegno di legge finanziaria. La sola ragione per cui non si fanno queste scelte risiede secondo me nella difficoltà di modificare i valori sui quali si fondano gli attuali equilibri sociali e distributivi. Si dimentica la responsabilità che abbiamo verso le future generazioni e si continua a favorire l'interesse privato a danno del patrimonio collettivo di risorse naturali, mettendo a repentaglio anche la vita della nostra popolazione. È necessario operare invece verso un nuovo modello di sviluppo.

Mi consenta una battuta, senatore Spisani. Lei stamattina ci ha ricordato la drammatica situazione del nostro debito pubblico che ha raggiunto livelli insostenibili. Tutto ciò è vero, l'Italia è molto malata, ma il dottor Berlusconi non è buon medico, dimostra di non voler procedere fino in fondo nei suoi esami, indica una cura che fa più male che bene, una cura che per noi non è quella giusta. Noi chiediamo un'equa politica fiscale per reperire i fondi necessari per rilanciare l'occupazione e recuperare l'ambiente.

Per tutti questi motivi siamo contrari al disegno di legge finanziaria in esame.

FLORINO. Signor Presidente, intervengo soprattutto per rispondere ai colleghi intervenuti fino a questo momento, i quali hanno ritenuto di dover sollevare) nei confronti dell'attuale Governo, critiche su problemi che sono antichi e che sono stati generati dai precedenti Governi. Anche oggi ho sentito ripetere in quest'aula parole che le opposizioni pronunciarono nei confronti degli altri Governi che hanno

gestito il nostro paese. Sembra il gioco delle parti: ma forse dobbiamo riconoscere che proprio di questo si tratta.

Eppure, anche altri documenti di bilancio presentati nella X e nella XI legislatura di fatto non intervenivano radicalmente nel settore che più ci interessa, in quel mercato del lavoro che è entrato in crisi da oltre dieci anni; crisi le cui conseguenze sono quelle richiamate poco fa dal senatore Manzi, cioè 1.250.000 posti di lavoro persi a causa della politica fallimentare dei precedenti Governi e soprattutto a causa delle scelte deleterie assunte con leggi ancora oggi vigenti, le quali, più che creare ammortizzatori sociali, ripropongono i vecchi metodi che pesano sul bilancio dello Stato. Mi riferisco in particolare ad una legge che personalmente ho sempre avversato, nata nell'ambito di una contrattazione che ha visto i sindacati maggiormente rappresentativi sedersi allo stesso tavolo della Confindustria, la legge n. 223 del luglio 1991, che ha indebolito il sistema industriale italiano. Infatti quella legge ha permesso alle grandi industrie, quelle più solide, di avviare procedure di licenziamento oppure di riproporre la cassa integrazione, rendendola perpetua con i continui rinnovi della mobilità. Non sfuggirà infatti ai colleghi che la legge n. 223, mentre voleva bloccare il sistema assistenziale della cassa integrazione guadagni, ha finito col favorirne la reiterazione di volta in volta, visto che non si riusciva a realizzare la mobilità. Questo, invece di creare i presupposti dell'occupazione, così come era nelle sue premesse.

Non sto qui a ricordare che l'articolo 25 della legge n. 223 di fatto toglie ai disoccupati di lunga durata la speranza di un posto di lavoro, visto che consente anche alle piccole imprese di avvalersi della chiamata nominativa. Non sono stati difesi, così come vorrebbe la Costituzione, i diritti dei disoccupati di lunga durata che da anni aspettano la chiamata.

Altre leggi, che risalgono ad oltre dieci anni fa, hanno creato una valvola di sfogo nel mondo dell'occupazione: una di queste è la legge n. 285 del 1977. Sull'occupazione giovanile, garantendo agevolazioni a favore degli imprenditori, ha reso possibile una maggiore accelerazione nell'assunzione di giovani per contratti di formazione lavoro. Così si è data la possibilità a migliaia di giovani di essere avviati al lavoro, ma oggi viviamo un momento di flessione anche in questo campo, al punto che dobbiamo constatare che per i nostri giovani non c'è possibilità di occupazione.

Sono d'accordo su alcune note critiche sollevate da molti dei colleghi che sono intervenuti. Di fatto, i documenti al nostro esame sono poveri, non ci danno la possibilità neanche di volare con la fantasia per prevedere nuovi posti di lavoro. Si tratta però di attenuare le nostre critiche nella considerazione del momento di crisi che vive il paese, crisi che purtroppo si ripercuote su tutta l'attività produttiva. Non dobbiamo esimerci dal constatare che tutto quanto riguarda le procedure di avviamento al lavoro è da collegare direttamente col quadro internazionale, perchè attualmente partiamo da una posizione svantaggiata rispetto agli altri paesi *partner*, che hanno operato in materia con politiche diverse. A queste necessità dobbiamo rispondere con una serie di interventi mirati soprattutto a sanare le aziende in crisi, mentre non è sufficiente il solo allineamento dei livelli formativi, con l'elevazione dell'obbligo scolastico,

poichè l'aumento di diplomati e laureati, se non si creano sbocchi occupazionali, non fa che creare altri problemi. Pensiamo soltanto all'attuale numero di diplomati e laureati disoccupati: il quadro è critico, se non drammatico.

Non appare chiara neanche la questione dei contratti *part time* nè quella dei contratti di solidarietà. Infatti, come hanno riscontrato alcuni colleghi, il fondo sarà insufficiente a far fronte a quanto previsto da una normativa che di fatto era riuscita ad alleggerire la pressione dei disoccupati.

Il Gruppo di Alleanza nazionale-MSI, pur sollevando alcune obiezioni critiche, non può esimersi dal raccomandare al Governo di procedere nel più breve tempo possibile ad una verifica dei problemi che attanagliano l'intero mondo industriale. Infatti - lo dice anche la relazione - la tabella 15 non può tenere conto solo delle esigenze delle piccole imprese, nè può operare immaginando che la grande impresa sia generalmente improntata al modello esibito in modo un po' propagandistico nella fabbrica di Melfi. Non è quello il vero mondo del lavoro.

Ho citato la fabbrica di Melfi non certo per riproporre la questione del Sud, perchè non voglio risollevarne conflittualità tra Nord e Sud: non voglio tornare sui vecchi argomenti di tipo assistenziale. Anche i parlamentari del Sud devono accettare l'idea che questo momento impone restrizioni per tutti, perchè solo attraverso questo impegno sarà possibile far progredire tutte le regioni d'Italia, consentendo a quelle meridionali di allinearsi con il resto del paese. Ma tutto questo deve essere ottenuto senza ricorrere a politiche assistenziali.

La politica assistenziale deve restare fuori dalla porta. Noi chiediamo al Governo che tutto ciò che è scritto nella tabella 15 sia attivato nel più breve tempo possibile, ma chiediamo soprattutto uno sforzo affinché il problema della disoccupazione sia affrontato seriamente. Non faccio riferimento al milione di posti di lavoro, del resto mi è sembrato abbastanza chiaro il discorso che il Presidente del Consiglio ha fatto recentemente sulla necessità dell'attivazione di una serie di procedure per quanto riguarda le aziende. Ha fatto questo discorso come imprenditore, aggiungendo di trovarsi nell'impossibilità di operare a causa delle grandi incombenze che gravano sul nostro paese, oltre quelle del mondo del lavoro.

Dobbiamo allora giustificare i limiti dell'intervento svolto dal Governo in questa fase, ma dobbiamo chiedere con forza che il Governo affronti prioritariamente il problema della disoccupazione nel paese e su questo argomento presenteremo una specifica proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter.

SPISANI, relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Vorrei rispondere essenzialmente ai senatori dell'opposizione che sono intervenuti, mentre credo di essere in sintonia con quanto detto dal senatore Florino.

Sono riemersi i dubbi e le contrarietà già avanzate soprattutto durante la discussione del disegno di legge n. 781, il cosiddetto «pacchetto

Mastella», cui si è riferito anche il sottosegretario Teso. Le misure contenute in quel provvedimento non sono state ancora approvate dal Parlamento, ma non potranno essere considerate - così come non potrà esserlo la finanziaria - esaustive nei confronti del problema della crisi occupazionale, nè tanto meno sostitutive dell'intenzione di pervenire ad una regolamentazione propositiva del mercato del lavoro che razionalizzi le diverse misure che via via sono state proposte e approvate.

Voglio anche ricordare che a proposito del disegno di legge n. 781, si è proposto di predisporre un testo unico (un progetto ambizioso).

I criteri che ispirano il disegno di legge finanziaria si possono riassumere negli stessi termini. Si tratta di evitare oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica; di prevedere una maggior flessibilità in taluni istituti; di favorire il ricorso a contratti a tempo indeterminato nel Mezzogiorno e nelle zone di crisi occupazionali; di prevedere nuovi istituti aggiuntivi e non sostitutivi rispetto a quelli esistenti; di facilitare la possibilità di accesso al lavoro; di consentire nel medio periodo una verifica degli obiettivi e delle misure intraprese.

Una società post-industriale come la nostra deve porsi tra gli altri il problema e l'obiettivo dello sviluppo dell'imprenditorialità del singolo e di valorizzare il ruolo della media, della piccola, della piccolissima impresa e dell'artigianato quali motori veri della crescita economica e della ripresa occupazionale.

Il senatore Pelella ha fatto riferimento ad un aspetto importante, cioè alla necessità che il Governo si impegni a predisporre tutti gli strumenti necessari per utilizzare le risorse comunitarie messe a nostra disposizione, evitando così - come ha detto anche il senatore Barra - di ripetere gli errori del passato, quando molte risorse sono state sprecate. In tal senso la stessa Unione europea ha reso dichiarazioni ufficiali.

Voglio fare appello al rappresentante del Governo perchè si percorra fino in fondo questa strada utilizzando i mezzi che abbiamo a disposizione. Nei disegni di legge già presentati e in parte approvati dal Senato vi è un forte impegno nel considerare strategicamente fondamentale la ripresa economica attraverso quella piccola o micro imprenditorialità che dà lavoro (secondo un dato impressionante) a più della metà della popolazione attiva del paese.

La detassazione degli utili reinvestiti, un mercato del lavoro più flessibile, soprattutto le assunzioni temporanee e i contratti formativi di inserimento e di tirocinio rappresentano una serie di strumenti che hanno l'obiettivo di creare nuova occupazione e che si affiancano alla necessità di un cambiamento delle norme. Si tratta di proposte concrete supportate con coerenza dallo stato di previsione del Ministero che persegue anche l'avvicinamento del tasso di occupazione a quello medio dei paesi europei.

Sono ancora d'accordo con il senatore Pelella che ha richiamato fortemente un altro aspetto molto importante: mi riferisco al problema della formazione. Sono convinto anch'io che vi sia bisogno di allinearla allo *standard* medio dei nostri *partner* della Comunità. Vi è quindi la necessità di un profondo riesame e di disporre di risorse più ingenti. Se saranno in questo senso possibili degli emendamenti e se il Governo ne vorrà prendere atto, sarò lieto di apporre anche la mia firma.

Il senatore Tapparo ha richiamato fortemente la necessità di una politica finalizzata e maggiormente incisiva che valorizzi soprattutto le peculiari capacità creative, anche nella formazione, del nostro popolo. Credo di poter condividere questa linea perchè la capacità creativa è uno dei nostri punti di salvezza, soprattutto in un periodo di crisi.

Mi pare non abbiano avuto il consenso dell'opposizione alcuni riferimenti contenuti nella relazione al disegno di legge n. 1162 a proposito dell'obbligo scolastico, dell'aumento dei diplomati e dei laureati e della riforma del sistema universitario e della ricerca. Si tratta di elementi indicati nella previsione del Ministero anche per conseguire il risultato di un sistema integrato tra scuola, formazione e lavoro. Lo ha ricordato anche il ministro D'Onofrio qualche giorno fa. Speriamo che questo aspetto venga ben precisato, ricercando l'incontro tra la domanda e l'offerta pur in una condizione di crisi occupazionale.

Come ha detto un collega nel corso della discussione, per rimuovere gli ostacoli di natura burocratico-organizzativa, le procedure di avvio al lavoro, già ridotte da provvedimenti di semplificazione, dovranno essere accompagnate dalla riorganizzazione strutturale dell'amministrazione. Servirà a poco qualsiasi iniziativa se si prescindere da una seria riqualificazione del personale a disposizione. È necessario anche un nuovo modello di sistema di informatizzazione che accresca l'efficacia delle conoscenze e degli interventi nel mercato del lavoro.

Credo di essere in sintonia con molti colleghi che sono intervenuti circa la necessità di adeguare il quadro normativo riferito alla cooperazione che non consente la valorizzazione con adeguati stanziamenti per il 1995. Provengo da una regione fortemente motivata in questo senso, per cui mi faccio parte diligente nell'esprimere questa sensibilità nei confronti dei problemi della cooperazione che in talune zone del paese (il Trentino, l'Emilia Romagna e tante altre regioni) costituisce un pilastro dell'occupazione ed una valvola di sfogo produttiva, dal momento che molte aziende andate male, una volta rilevate da cooperative hanno cominciato a riprendersi nel giro di due o tre anni. È per questo motivo che rivolgo un appello alla sensibilità del Sottosegretario affinché vengano impegnate nel settore della cooperazione risorse correlate alla qualificazione dei molti lavoratori che in tale ambito operano; risorse che favoriscano la nascita di nuove aggregazioni rivolte ai giovani e alle donne, proprio per risolvere il problema, che nel sud ha assunto dimensioni quasi catastrofiche, della disoccupazione giovanile e femminile.

Nelle aree di declino industriale è necessario evitare la politica dell'intervento straordinario, poichè essa si è rivelata non essere quasi mai una misura risolutiva rispetto al divario esistente nel nostro paese tra diverse aree industriali. È bene passare ad una politica regionale organica, che è il fondamento di uno sviluppo equilibrato del paese, anche in vista - me lo consentano gli amici della Lega - del progetto federalista da tutti invocato.

Sono d'accordo con la senatrice Daniele Galdi quando dice che non si deve finanziare la disoccupazione ma utilizzare le risorse per rilanciare l'occupazione.

Alla domanda del senatore De Luca circa i tempi di esecuzione della sentenza costituzionale n. 240 del 1994 ha già risposto il Ministro. Prendo atto che verrà emanato un apposito provvedimento, anche se

spero ciò avvenga non fra anni ma in tempi ragionevoli e che venga prevista un'adeguata copertura finanziaria.

Il senatore Pelella ha espresso critiche sulla disciplina relativa agli oneri sociali, specie per quanto riguarda la sua applicazione nelle zone di crisi occupazionale. Il ministro Mastella ha già affermato che la scelta normativa deve essere armonizzata con i criteri indicati dall'Unione europea, visto che quelli attualmente vigenti purtroppo non sono più proponibili.

PELELLA. In politica aiuta anche la fantasia, non solo l'Unione europea.

SPISANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Certamente.*

Tra le molte critiche espresse dal senatore Manzi, ve ne sono due sulle quali vorrei esprimere una mia valutazione. Egli ha parlato della difficoltà che questa maggioranza avrebbe nel recepire i valori della solidarietà sociale, a cominciare da quelli attinenti al mondo del lavoro. Voglio assicurare il senatore Manzi che, al contrario, questi valori emergono in tutte le nostre proposte programmatiche (in particolar modo quelle della mia parte politica) e nei nostri progetti di sviluppo. Il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e dei cittadini considerati deboli è in cima ai miei pensieri di parlamentare. Egli ha giudicato questa manovra economica classista: è una affermazione che desidero respingere con grande pacatezza. Noi al contrario crediamo fermamente che una concreta politica di solidarietà e di incremento occupazionale potrà determinarsi soltanto se a monte riusciremo nel nostro intendimento di risanare le finanze dello Stato e di rilanciare l'economia italiana. E ci proponiamo di farlo non con il liberismo selvaggio, ma con una politica liberista ragionata.

Do invece completamente ragione al senatore Manzi rispetto al problema del recupero di risorse dall'area dell'evasione fiscale, che qualcuno stima ammontare a circa 130.000 miliardi.

TESO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Intervengo volentieri per chiarire alcuni punti che sono emersi nella discussione e nell'ampia relazione del Ministro. Mi scuso fin d'ora se inevitabilmente il vincolo che il tempo ci impone non mi permetterà di essere così raffinato nei particolari, anche se ovviamente sono sempre a disposizione, anche fuori di quest'aula, per approfondire qualsiasi punto vorrà essere toccato.*

È già stato ricordato che questo Governo può farsi carico solo di quanto è stato fatto da maggio in poi e non certo di tutto quanto è conseguenza inevitabile di azioni che sono state intraprese in precedenza. Non pochi componenti di questo Governo e di questa maggioranza hanno accettato di collaborare con chi era già in Parlamento, con le forze politiche più «vecchie», proprio perchè, come tutti in quest'aula hanno dichiarato di ritenere, la situazione è grave e non si vedevano soluzioni in atto.

Cosa sta facendo questo Governo, sostenuto dalla sua maggioranza per risolvere i gravi problemi che si è trovato a gestire e per conciliare tra di loro le iniziative cui farvi fronte?

Occorre partire da una analisi della situazione: siamo il paese al mondo (e così dicendo intendo quello occidentale industrializzato; non ho dati di confronto con le decine di paesi che non sono economicamente così rilevanti o che hanno un altro tipo di economia) che ha il più alto debito pubblico, il più alto *deficit* di bilancio, i più alti oneri sociali, i più alti tassi bancari, la più alta pressione fiscale. Invece, malgrado tutte le proteste e le critiche che sono state avanzate, anche se venissero approvate le norme proposte dal Governo, il nostro sistema pensionistico sarebbe quello più favorevole.

È necessario gestire al meglio tutti questi elementi, perchè è possibile creare nuova occupazione soltanto attraverso lo sviluppo. Garantire occupazione significa creare ricchezza non fine a se stessa, ma necessaria a sua volta per creare risorse per le famiglie di quanti lavorano e per garantire la solidarietà verso chi, per ragioni economiche e organizzative contingenti o di salute, non ha un posto di lavoro, quindi per aiutare i più deboli.

L'obiettivo principale di questo Governo è appunto, non solo quello della creazione di un milione di posti di lavoro, che è inevitabilmente uno *slogan*, ma soprattutto quello di tendere alla piena occupazione. Sappiamo che oggi la disoccupazione riguarda circa 2.500.000 di persone, ma solamente in un paese che tende alla piena occupazione si può pensare di avere la soluzione di tanti problemi non solo economici, ma di dignità sociale.

Come si può raggiungere questo risultato? Non con lo *slogan* «lavoriamo meno, lavoriamo tutti», perchè così facendo non si crea ricchezza che permette di fare quel che abbiamo detto, ma si crea semplicemente una distribuzione di reddito sotto altra forma, non voglio entrare nel merito se più giusta o meno giusta, e comunque non si va nella direzione nella quale sta da tempo procedendo l'Europa.

Il programma di sviluppo per realizzare gli obiettivi indicati deve passare attraverso il meccanismo dello sviluppo industriale ed economico di quei settori sottoposti alla concorrenza internazionale sia interna sia esterna e non importa se si tratta di grandi, piccole o medie imprese o imprese artigiane: mi riferisco allo sviluppo economico *tout court* per acquisire migliori fette di mercato mondiale. Ciò porta alla creazione di una ricchezza interna che crea occupazione e sviluppo interno, consumi interni e quindi permette al meccanismo di creazione di ricchezza di offrire al paese tutte le possibilità di rientrare nei migliori parametri economici e di solidarietà. Solo attraverso questo meccanismo intravediamo la soluzione dei problemi del paese.

Per quanto riguarda una descrizione generale del meccanismo, voglio rispondere subito ad una obiezione che molto spesso si sente fare, ma alla quale si può rispondere. Si afferma: «l'attuale sistema produttivo, grazie alle tecnologie, comporta una diminuzione dei posti di lavoro: come si può dunque tendere alla piena occupazione?» Parzialmente è vero, è vero storicamente e probabilmente sarà così anche nei prossimi anni. Il 2 o il 3 per cento di sviluppo dell'economia non permette la creazione di nuovi posti di lavoro perchè storicamente, e pro-

tabilmente anche negli anni futuri, la tecnologia, la produttività, l'organizzazione del lavoro svilupperanno risultati e quindi produttività superiori annualmente del 2 o 3 per cento rispetto agli anni precedenti. Abbiamo dunque la necessità, per sviluppare occupazione nei settori quanto meno produttivi e commerciali, di sviluppare di più i tassi economici. Ciò è possibile, tanto è vero che quest'anno l'industria ha conseguito tassi di sviluppo intorno al 6 per cento e ha creato posti di lavoro. Noi stimiamo che a fine anno, rispetto alla punta minima di occupazione registrata tra i mesi di febbraio e marzo, vi saranno circa 200.000 posti di lavoro in più, sia nuovi, sia riguardanti lavoratori che rientrano dalla cassa integrazione.

Come si crea la piena occupazione? Se creiamo risorse e ricchezza applicando il meccanismo esposto, possiamo utilizzare queste risorse e questa ricchezza attraverso il meccanismo del prelievo fiscale e la regolazione da parte dello Stato dei flussi di investimento. Potremo creare occupazione in settori dove la quantità di lavoro utilizzabile potrebbe anche essere infinita: mi riferisco nell'ordine alla formazione professionale, alla scuola, all'università, cioè alla formazione continua sia per chi studia sia per chi lavora; all'assistenza e alla solidarietà; all'ambiente; alle infrastrutture e alla ricerca scientifica.

Se per assurdo potessimo produrre tutti i beni materiali che servono alla nazione solamente con una persona, potremmo impiegare 35 milioni di italiani, se avessimo le risorse, in questi settori e nulla andasse sprecato, tutti servirebbero a creare una migliore qualità della vita, dell'ambiente e una maggior solidarietà. Però, lo possiamo fare solo avendo le risorse economiche necessarie da investire in questi settori. Ovviamente, una parte di queste risorse vanno indirizzate per il rientro da un *deficit* pubblico veramente difficilmente sostenibile.

Tutto ciò è possibile, l'Europa va in questa direzione, anche noi potremo farlo se il mercato ce lo permetterà.

I rapporti di lavoro, quando si parla di flessibilità, della necessità di cogliere le opportunità che il mercato offre, devono collocarsi in una posizione molto diversa da quello che attualmente avviene in Italia e saranno ancora diversi dopo i provvedimenti proposti. Con tali provvedimenti ci avviciniamo all'Europa, ma siamo ancora molto distanti. Rappresenteranno però un primo importante passo per permettere alle aziende di sfruttare le occasioni che il mercato presenta, per trasformare le occasioni temporanee che oggi il mercato offre in occasioni stabili di lavoro e di produzione. Il resto dell'Europa è in una posizione molto migliore della nostra, riesce a fare molto meglio di noi.

Per quanto riguarda gli orari di lavoro, ho già detto. Vorrei ricordare che la Gran Bretagna, della quale in questi ultimi mesi si tende a parlare poco, grazie alle politiche attuate ha creato negli ultimi mesi 500.000 posti di lavoro in più ed ha un'assistenza sociale e pensionistica in continuo miglioramento. È un caso da esaminare.

Crede che da questo punto di vista una lettura del piano economico-finanziario triennale farà scoprire che i provvedimenti che sono stati presentati e che sono ancora in discussione anche qui in Commissione lavoro del Senato, compreso il provvedimento sulla flessibilità dei rapporti di lavoro, vanno proprio nella direzione di garantire incentivi per le imprese - poco importa se piccole, medie o grandi - che creino

posti di lavoro o che assumano persone in cassa integrazione o disoccupate di lunga durata. Queste incentivazioni permetteranno investimenti, creando ulteriori opportunità di sviluppo di quote di mercato.

Si è anche proceduto ad una opera di sburocratizzazione: niente di più o niente di diverso di quanto è stato fatto in Europa.

Questo è quanto il Governo sta facendo. Si poteva far meglio o di più? Sì, ma purtroppo la conflittualità che vi è stata nel paese ha rallentato notevolmente le nostre attività. Per quanto riguarda i tassi di interesse, vorrei correggere una affermazione che è stata fatta. Il mercato internazionale non ha sfiducia in questo Governo, ma nelle possibilità di accordo in questo paese: è per questo che i tassi si mantengono alti; è per questo che a volte il cambio della lira è penalizzato. Credo però che il colloquio con le parti sociali più importanti sia iniziato in modo incisivo fin da quando ricevemmo il consenso dell'elettorato, nel tentativo di analizzare con loro e spiegare il percorso che intendiamo fare. E per parti sociali intendo non solo i sindacati, ma anche le opposizioni, per tutte le scelte strategiche di fondo. Ci auguriamo che questo modo di comportarci, questo desiderio di colloquio sia recepito, perchè noi vorremmo, anzi dobbiamo, governare il cento per cento del paese e quindi non possiamo farlo in contrapposizione con fasce importanti della società italiana.

Però il colloquio non si può fare da soli: vi debbono essere i modi, i tempi e gli argomenti per poter discutere, tenendo presente che, come maggioranza, abbiamo il dovere di condurre quanto abbiamo proposto al momento delle elezioni e quando abbiamo accettato di governare. Ma sappiamo che sui programmi di Governo abbiamo spazi di colloquio a condizione che ci si ricordi quali sono i problemi del paese e che, laddove si fanno confronti con gli altri paesi o si elaborano teorie, non si perda mai di vista la specificità, a volte fortissima, del caso italiano, caratterizzato da una grande presenza di artigiani, di piccoli commercianti e di piccole imprese. Abbiamo purtroppo pochi grandi gruppi, il che impone, per esempio, una gestione del fisco che deve essere adattata, se vogliamo che si creino occupazione e sviluppo: adottare le stesse regole di paesi che hanno strutture economico-produttive completamente diverse dalle nostre sarebbe un errore.

Ed un discorso analogo va fatto anche per quanto riguarda le misure di contrasto all'evasione fiscale. In Aula alla Camera dei deputati questa mattina ho sentito parlare da un esponente della Sinistra di evasione fiscale per 500.000 miliardi: non credo si tratti di una cifra attendibile, e d'altronde non ci sono statistiche da questo punto di vista.

PELELLA. È proprio questo il guaio!

TESO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Certamente si tratta di cifre importanti, ma proprio perchè il nostro tessuto economico è fatto di micro-aziende...

MANZI. Vorrei farle un esempio: ho fatto per tredici anni il sindaco e nel mio comune c'è un'azienda, quella che produce il lievito Bertolini, che impiega 120 dipendenti, ma che con queste dimensioni ridotte è riuscita ad essere il primo contribuente italiano. Con soli 120 dipendenti! È

chiaro che altrove c'è qualcosa che non va. Forse questo esempio può dare un'idea del livello dell'evasione fiscale in Italia.

TESO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Conosco molto bene il sistema industriale italiano e la piccola e media azienda e le assicuro che purtroppo - o per fortuna - non è il numero dei dipendenti che fa il reddito di una impresa, ma moltissimi altri fattori. A volte esistono micro-aziende veramente eccezionali dal punto di vista dei risultati e grandi aziende che hanno purtroppo risultati disastrosi. Ed una micro-azienda che fa grandi utili, deve pagare molte tasse.

Quello che volevo dire è che l'impostazione del controllo fiscale che il ministro Tremonti sta attuando tende ad adattarsi alla realtà italiana e proprio per questo non è affatto una distorsione rispetto a quanto attuato in paesi come la Germania o la Francia. Si tratta di un controllo fiscale e di forme di concordato preventivo che permetteranno di incrementare il gettito in misura superiore alla crescita dell'economia: di conseguenza, nel piano economico-finanziario triennale trovate un incremento del recupero dell'evasione fiscale. Questo grazie a sistemi adattati alla realtà delle micro o delle macro-imprese.

Su questa strada ci stiamo muovendo e riteniamo che i risultati possano essere conseguiti. I primi dati ci dicono che ciò sta avvenendo, anche se certamente si può far meglio, ma solo grazie ad un confronto e ad una costruzione comune: se la conflittualità permarrà alta e non soltanto per problemi di rapporto tra maggioranza e minoranza, la situazione non potrà migliorare. Del resto come forza politica nuova, a volte non abbiamo l'abitudine a confrontarci in maniera diversa: stiamo tentando di adeguarci, perchè francamente non vediamo molte altre strade per uscire dalla situazione in cui siamo.

PRESIDENTE. Prima di rinviare i nostri lavori, voglio compiacermi per la grande civiltà con la quale si è svolto questo dibattito (così come quello sul provvedimento in materia previdenziale collegato alla finanziaria), persino nei momenti di maggiore polemica. Si è lavorato in un clima di grande pacatezza e di civilissimo confronto che ha fatto onore a questa Commissione del Senato e che mi auguro possa sempre improntare la nostra attività.

Poichè non si fanno osservazioni, rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994

Presidenza del Presidente SMURAGLIA

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 15, 15-bis e 15-ter) Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto contrario alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997» - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (tabelle 15, 15-bis e 15-ter) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la discussione e sono state svolte le repliche del relatore e dei rappresentanti del Governo.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli ordini del giorno e dell'emendamento.

Do lettura degli ordini del giorno:

«La Commissione lavoro del Senato,

esaminata la tabella 15 del bilancio dello Stato, concernente lo stato di previsione del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995;

premesso che la qualificazione della forza lavoro è ancora su livelli consistentemente più bassi rispetto ai paesi più industrializzati e, in molti casi, inadeguata alle esigenze produttive,

impegna il Governo

ad adottare misure dirette allo sviluppo ed all'ammodernamento del nostro sistema di formazione professionale per adeguarlo alle esigenze poste dalla rapida evoluzione delle tecnologie e dalla prevedibile sempre maggiore mobilità della forza lavoro».

0/1163/1/11-Tab.15

DE LUCA, DANIELE GALDI, DE GUIDI,
GRUOSSO, PELELLA, BARRA, LARIZZA, MAN-
CONI e SMIRAGLIA

«La Commissione lavoro del Senato,

in sede di esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, relativamente allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995;

premesso che sono in fase di definizione con l'Unione Europea i programmi comunitari relativi all'attuazione del regolamento n. 2081/93, concernente i Fondi strutturali destinati alla formazione,

considerato:

che questi interventi saranno di tipo poliennale e coinvolgeranno il nostro paese fino a tutto il 1999;

che i programmi comunitari per poter essere attivati devono essere cofinanziati dallo Stato membro,

impegna il Governo

ad attivarsi, al fine di pervenire ad una corretta ed efficiente utilizzazione dei fondi messi a disposizione dall'Unione Europea, in primo luogo, affinché vengano assunte con urgenza, tramite il CIPE, le deliberazioni per il cofinanziamento relativo agli anni 1994-1995, nonché, ad assumere una delibera quadro di tipo pluriennale che garantisca la copertura da parte dello Stato dei programmi comunitari anche per gli anni successivi».

0/1163/2/11-Tab.15

TAPPARO

«La Commissione lavoro del Senato,

esaminata la tabella 15 del bilancio dello Stato, concernente lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995;

premesso che la relazione alla tabella in esame, correttamente, prende atto che la situazione occupazionale italiana «si presenta in condizioni relativamente più svantaggiate rispetto ai concorrenti più immediati»;

premesso che pur muovendo da tali premesse non vengono prospettate, tuttavia, misure adeguate (corredate da un congruo impegno di risorse) in funzione, appunto, dell'obiettivo occupazionale, sebbene questo sia considerato prioritario, nè, in particolare, per lo sviluppo e l'ammodernamento del nostro sistema di formazione professionale,

impegna il Governo

ad adottare misure idonee di politica attiva del lavoro (corredate da adeguate risorse) in funzione promozionale dell'occupazione».

0/1163/3/11-Tab.15

DE LUCA, DANIELE GALDI, DE GUIDI, GRUOSSO, PELELLA, BARRA, LARIZZA, MANCONI e SMURAGLIA

«La Commissione lavoro del Senato,

esaminata la tabella 15 del bilancio dello Stato, concernente lo stato di previsione del Ministero del lavoro e previdenza sociale per l'anno finanziario 1995;

premesso che nella materia previdenziale (già investita degli «iniqui» tagli alle pensioni, previsti dal provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica), la tabella in esame fa registrare uno scarso impiego di risorse ed in particolare l'assenza di qualsiasi iniziativa volta a dare esecuzione alla sentenza n. 240 del 1994 della Corte Costituzionale, in tema di integrazione al minimo delle pensioni, sebbene la sentenza stessa (ed altra, quasi coeva, nella stessa materia) abbia formato oggetto di indagine conoscitiva da parte di questa Commissione conclusasi con un documento approvato all'unanimità, nonché della presentazione di una mozione, ancora non discussa,

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari per dare esecuzione alle citate sentenze della Corte Costituzionale in tema di integrazione al minimo delle pensioni, iniziando da subito a regolarizzare le posizioni attuali e predisponendo la necessaria gradualità per la parte pregressa».

0/1163/4/11-Tab.15

DE LUCA, DANIELE GALDI, DE GUIDI, GRUOSSO, PELELLA, BARRA, LARIZZA e SMURAGLIA

DE GUIDI. Si potrebbe dire che l'ordine del giorno n. 0/1163/1/11^a-Tab.15 si illustra da sè. Peraltro il mio compito è facilitato anche dal fatto che mi pare di aver notato durante il dibattito una generale sensibilità da parte di tutti sul tema della formazione professionale.

È un argomento sul quale si è iniziato a discutere un po' in sordina, perchè non sempre presente nei provvedimenti presentati dal Governo per affrontare i problemi dell'occupazione e innanzitutto della creazione di nuovi posti di lavoro. Ora, sotto la spinta delle nostre richieste è tornato in discussione ed è stato anche introdotto nell'accordo raggiunto questa mattina tra il Governo e le organizzazioni sindacali. Un accordo sui cui termini non ci dobbiamo pronunciare in questo momento, ma che sembra dare per acquisita la giusta rilevanza al tema della formazione professionale. In ogni caso crediamo sia opportuno ribadire ancora questo principio affinché la consapevolezza aumenti su un problema fondamentale per il futuro del mondo del lavoro.

Ho già avuto occasione di dire durante l'intervento in discussione generale quanto la qualificazione della forza lavoro, sia di quella gio-

vane che si affaccia per la prima volta nel mondo del lavoro, sia di quella già occupata, costituisca un elemento essenziale per affrontare la competitività nazionale ed internazionale per garantire la sufficiente qualità. E sappiamo che il tema della qualità è a sua volta determinante ai fini della concorrenzialità. Qualche tempo fa c'è stato un momento di euforia sul tema della qualità totale; ora, pur essendo caduto il silenzio, sappiamo comunque che la qualità non può prescindere dalla competenza, dalla conoscenza, dalla partecipazione attiva di tutti i lavoratori ai processi produttivi di servizi o di beni di consumo.

La formazione professionale non può più essere generalizzata e assegnata al caso, ma deve essere mirata regione per regione, territorio per territorio, in funzione dei presumibili sviluppi dell'attività industriale, altamente qualificata ed aggiornata nei confronti di tutte le nuove tecnologie e dei processi di aggiornamento dell'organizzazione del lavoro.

Sollecitiamo pertanto il Governo: «Ad adottare misure dirette allo sviluppo e all'ammodernamento del nostro sistema professionale per adeguarlo alle esigenze poste dalla rapida evoluzione delle tecnologie e dalla prevedibile sempre maggiore mobilità della forza lavoro». È necessario un adeguamento agli standard degli altri paesi, ma anche alle esigenze che sempre più si porranno a causa della mobilità, principio dal quale non si potrà prescindere. La mobilità non potrà che riguardare persone in grado di adattarsi ai diversi modelli di organizzazione del lavoro e alle diverse opportunità di occupazione. Solo così la mobilità e la flessibilità non si tradurranno in precarietà.

SPISANI, relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Il senatore De Guidi aveva già incentrato il suo intervento nella discussione su questo aspetto, che io avevo ripreso nella mia relazione. Sono d'accordo con quanto da lui affermato. Anzi sono così d'accordo che, se i presentatori lo consentono, vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno.

TESO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Questo ordine del giorno va senz'altro nella direzione di quanto ho esposto ieri. È sempre utile creare nuove risorse da utilizzare ed io ho posto tra gli obiettivi prioritari in tal senso uno sviluppo della formazione professionale e una riforma del sistema scolastico. Poiché l'ordine del giorno va in questa direzione, il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno.

DE GUIDI. No, signor Presidente.

TAPPARO. Illustro l'ordine del giorno n. 0/1163/2/11^a-Tab.15. I fondi strutturali permettono di intervenire oltre che nelle aree a sviluppo ritardato, o in quelle di declino industriale o caratterizzate da difficoltà nel sistema agricolo, anche nella lotta contro la disoccupazione e per la *formazione permanente*.

Come voi sapete, per far scattare i meccanismi comunitari, è necessario un cofinanziamento da parte di ogni Stato membro. Il programma 1994-1995 non è stato ancora attuato perchè non sono state ancora assunte dal CIPE le deliberazioni per il relativo cofinanziamento. Questa situazione mette in difficoltà le regioni che devono elaborare i loro programmi finanziari e il bilancio di previsione per il prossimo anno in quanto non sono in grado di indicare con esattezza le risorse necessarie. Per questa ragione, il mio ordine del giorno tende ad impegnare il Governo ad assumere una delibera quadro pluriennale per dare alle regioni certezze nella definizione degli stanziamenti e un riferimento materialmente certo. Noi siamo in ritardo, solo oggi - cioè alla fine del 1994 - sono state adottate deliberazioni che si riferiscono al 1993 e tutto ciò produce dei ritardi, provoca delle incertezze, concorre a non rendere l'azione del nostro paese efficace nell'utilizzo dei fondi strutturali.

Voglio ripetere che attraverso i fondi strutturali si interviene sia sui problemi di area sia su quelli dell'occupazione sia in relazione alla formazione professionale e alla riqualificazione. In pratica si toccano tutti gli aspetti legati alla politica del lavoro.

SPISANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Sono sostanzialmente d'accordo con il senatore Tapparo il quale, con il suo ordine del giorno, pone l'accento su alcuni aspetti a lui più congeniali e vicini, ma che io condivido nella sostanza perchè ritengo necessario un decentramento il più ampio possibile e la creazione del federalismo regionale. In questo senso esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

TESO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Desidero confermare che con l'accordo stipulato dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, si sta procedendo proprio in questa direzione in quanto il tema viene considerato estremamente importante. Accolgo dunque con favore questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

TAPPARO. No, signor Presidente.

GRUOSSO. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione dell'illustrazione dell'ordine del giorno n. 0/1163/3/11^a-Tab.15., per evidenziare una sorta di contraddizione tra le valutazioni contenute nella relazione alla tabella 15 e le scelte operative adottate in concreto a fronte delle risorse disponibili. La relazione prende atto concretamente che per quanto riguarda la situazione occupazionale l'Italia presenta condizioni più svantaggiate rispetto ai concorrenti europei. Da questa considerazione ci si aspetterebbe coerentemente uno sforzo maggiore dal punto di vista delle risorse e degli investimenti. Constatiamo invece che non vi

è una corrispondenza tra l'analisi e le valutazioni e le risorse che si rendono disponibili per questo obiettivo.

È riconosciuta da tutti la necessità di politiche capaci di realizzare risultati concreti e apprezzabili sul terreno dell'occupazione, ma gli impegni assunti dal Governo, dal Presidente del Consiglio, non sono conseguenti dal punto di vista delle risorse stanziare e dunque con l'ordine del giorno in esame vogliamo impegnare l'Esecutivo a scelte più coerenti e più adeguate proprio sul terreno delle risorse in funzione dell'obiettivo occupazionale.

SPISANI, relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Sono perfettamente d'accordo con quanto esposto dal senatore Gruosso. Ho con me una copia dell'accordo con le parti sociali raggiunto questa mattina. In esso vi è un esplicito impegno del Governo anche in termini monetari per realizzare questo obiettivo. Esprimo dunque parere favorevole sull'ordine del giorno.

TESO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Sono anch'io favorevole, per le motivazioni già espresse per l'ordine del giorno precedente. Condivido alcune delle analisi fatte, altre non mi sembrano del tutto condivisibili, ma credo che nell'ambito della legge finanziaria vi siano complessivamente molte fonti per il finanziamento della formazione. Certamente il Governo desidera andare nella direzione indicata nell'ordine del giorno pertanto lo accoglie.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistono per la votazione dell'ordine del giorno.

GRUOSSO. No, signor Presidente.

DE LUCA. Il mio intervento potrà apparire monotono perchè dall'inizio della legislatura nell'ambito della nostra Commissione ci stiamo occupando di quello che a mio modo di vedere è un vero e proprio scandalo sociale: mi riferisco al rifiuto di pagare quattro soldi a gente che ha pensioni di fame. Abbiamo incontrato il Ministro, in sede di risposta ad una interrogazione; abbiamo svolto una indagine conclusasi con un documento votato all'unanimità; abbiamo presentato una mozione, ma fino ad oggi non è successo nulla o quasi. Ancora ieri il Ministro, nel corso del suo intervento, ha detto che per dar seguito alla sentenza della Corte costituzionale sull'integrazione delle pensioni al minimo, è necessario un onere finanziario rilevante e occorrono studi preliminari.

Credo che queste affermazioni possano essere accettate solo in parte. Infatti, l'onere finanziario è rilevante se si considerano gli arretrati. Non riesco inoltre a comprendere a cosa possa servire una Commissione di studio: qualcuno, malignamente, dice che quando non si vuol affrontare un problema, si istituisce una Commissione di studio.

Non voglio arrivare a dirlo anch'io, mi chiedo però, se questo è il punto centrale del problema, se è possibile dare a pensionati che prendono 600.000 lire al mese un aumento di 200.000 lire. Questa è la domanda alla quale il Governo non può sottrarsi. Per questa operazione non occorrono grandi oneri finanziari, nè alcuno studio preliminare, basta fare i conti e concedere a chi a pensioni da fame quanto è sufficiente a soddisfare elementari esigenze di vita.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, vorrei pregarla di considerare la possibilità di sopprimere dall'ordine del giorno da lei presentato le parole: «già investita dagli "iniqui" tagli alle pensioni, previsti dal provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica». Si tratta infatti di un inciso che non mi pare funzionale con quanto stiamo discutendo.

DE LUCA. Signor Presidente, accetto il suo suggerimento e la frase da lei indicata può essere senz'altro tolta dall'ordine del giorno.

SPISANI, relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, sull'ordine del giorno n. 4 mi rimetto al parere del Governo.

TESO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Una serie di considerazioni sui bassi livelli di socialità e di solidarietà verso le parti più deboli del paese sono pienamente condivisibili. Purtroppo, però, bisogna di nuovo tener conto esistono dei problemi finanziari, di pressione fiscale e di alto debito pubblico di cui ho parlato in precedenza.

Quindi credo lei comprenderà che il Governo può accettare questo suo ordine del giorno come raccomandazione ad operare in quel senso.

DE LUCA. Almeno vorremmo un impegno preciso per i ratei in corso, se non per gli arretrati.

TESO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Lei sa che laddove esistono capitoli di spesa, la procedura per un accoglimento di simili proposte coinvolge una serie di Ministeri e di verifiche. Come linea politica, credo che un accoglimento come raccomandazione da parte del Governo abbia un significato rilevante e potrà essere da lei utilizzato...

DE LUCA. ...la prossima volta.

TESO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il problema delle risorse da reperire deve essere sempre presente, soprattutto perchè il Governo si è impegnato a trovarle non indebitandoci ulteriormente, ma in un contesto di sviluppo.

PRESIDENTE. Pertanto, l'ordine del giorno viene accolto come raccomandazione.

Do ora lettura dell'emendamento presentato dal senatore Tapparo:

Nella Tabella n. 15 (stato di previsione per l'anno finanziario 1995) allegata al bilancio di previsione dello Stato (AS 1163), sono apportate le seguenti modifiche:

CAPITOLO	DESCRIZIONE	PREVISIONI PER L'ANNO F. 1995	VARIAZIONI CHE SI PROPONGONO
4032	Spese per iniziative per la coo- perazione	CP 13.250.000.000	+ 1.000.000.000
1002	spese per viaggi del Ministro e dei SSS	CP 50.000.000	- 317.500
1004	lavoro straordinario al perso- nale applicato	CP 752.000.000	- 4.775.200
1005	indennità missioni addetti al gabinetto e segreterie	CP 30.000.000	- 190.500
1006	indennità missioni all'estero al gabinetto e segreterie ...	CP 30.000.000	- 190.500
1018	indennità missioni sul territo- rio nazionale	CP 250.000.000	- 1.587.500
1019	indennità e rimborso spese missioni all'estero	CP 300.000.000	- 1.905.000
1020	indennità e spese trasporto per trasferimenti	CP 5.000.000	- 31.750
1081	acquisto riviste e giornali	CP 35.200.000	- 223.520
1082	spese di rappresentanza	CP 44.000.000	- 279.400
1093	spese funzionamento consigli, comitati e commissioni	CP 1.100.000.000	- 6.985.000
1098	spese postali e telegrafiche ...	CP 450.000.000	- 2.857.500
1099	manutenzione, noleggio ed esercizio mezzi di trasporto	CP 98.000.000	- 622.300
1100	funzionamento biblioteca	CP 25.000.000	- 158.750
1101	compensi per traduzioni	CP 18.500.000	- 117.475
1102	spese per studi	CP 200.000.000	- 1.270.000
1103	organizzazione ed attuazione corsi	CP 565.000.000	- 3.587.750

CAPITOLO	DESCRIZIONE	PREVISIONI PER L'ANNO F. 1995	VARIAZIONI CHE SI PROPONGONO
1106	funzionamento centro elaborazione dati	CP 8.000.000.000	- 50.800.000
1107	organizzazione convegni e congressi	CP 88.000.000	- 558.800
1113	realizzazione e potenziamento sistema informativo	CP 11.500.000.000	- 73.025.000
1115	spese telefoniche	CP 30.000.000	- 190.500
1117	funzionamento agenzie per l'impiego (canoni)	CP 31.700.000.000	- 201.295.000
1191	spese per liti e arbitraggi	CP 250.000.000	- 1.587.500
1534	spese postali	CP 2.000.000.000	- 12.700.000
1536	spese di ufficio	CP 4.600.000.000	- 29.210.000
1537	spese telefoniche	CP 1.700.000.000	- 158.432.500
2033	spese postali e telegrafiche ...	CP 400.000.000	- 2.540.000
2034	spese di ufficio	CP 8.600.000.000	- 54.610.000
2036	spese telefoniche	CP 2.700.000.000	- 17.145
2534	spese postali e telegrafiche ...	CP 500.000.000	- 3.175.000
2535	manutenzione, noleggio, esercizio mezzi di trasporto	CP 300.000.000	- 1.905.000
2536	spese di ufficio	CP 3.200.000.000	- 20.320.000
2539	spese telefoniche	CP 1.200.000.000	- 134.200.900
4600	spese funzionamento osservatorio	CP 100.000.000	- 635.000
4601	diffusione informazioni sul mercato del lavoro	CP 132.000.000	- 838.200
4602	spese per studi e ricerche	CP 880.000.000	- 5.588.000
4603	funzionamento a gettoni per la commissione tecnica	CP 125.000.000	- 793.750
4604	attuazione convenzioni con regioni e Istat	CP 400.000.000	- 228.060
8021	acquisto e noleggio macchine, attrezzature e arredi	CP 30.000.000.000	- 190.500.000
8022	acquisto e noleggio macchine, agenzie per impiego	CP 5.000.000.000	- 31.750.000

11.16.Tab. 15.1

TAPPARO

TAPPARO. Sono partito da una serie di considerazioni. Mi sembrava che nel bilancio del Ministero del lavoro (e abbiamo di fronte a noi un gestore di questa tabella) potessero essere individuati tre punti qualificanti: quello della formazione professionale (che ho evidenziato con un ordine del giorno poichè queste spese gravano sul fondo di rotazione che non è gestito dal Ministero del lavoro), quello dell'occupazione e quello della cooperazione.

Allora, avevo individuato una serie di spese non vincolate dalla necessità di pagare salari o da altre rigidità e le avevo utilizzate per recuperare il 4 per cento di ogni singolo capitolo, ottenendo così una cifra da trasferire ai capitoli 1176 e 4032, relativi al fondo per l'occupazione ed alle spese per iniziative riguardanti la cooperazione. Per far ciò ho inciso su capitoli di spesa non relevantissimi, come quelli destinati all'acquisto di riviste, ai viaggi, alle spese telefoniche e così via.

Questa mia proposta non aveva certamente un peso dirompente, ma era significativa dal punto di vista politico per evidenziare la volontà di questa Commissione di incrementare i fondi destinati all'occupazione e alle iniziative di cooperazione, intese come sostegno all'imprenditorialità collettiva.

Mi è stato fatto notare un problema relativo a questa proposta che mi sembra del tutto legittimo, anche se è sintomatico di una settorializzazione nell'operatività del Parlamento che certo può essere discutibile. Infatti, il fondo per l'occupazione, pur essendo preso in considerazione al capitolo di spesa 1176, è collegato ad una tabella di competenza della Commissione bilancio, per cui è in quella sede che i relativi emendamenti possono essere presentati.

Alla luce di questa considerazione mantengo in questa sede soltanto la parte dell'emendamento relativa all'aumento dello stanziamento destinato alle spese per iniziative per la cooperazione, che contiene anche l'indicazione di tutti i capitoli cui sottrarre il 4 per cento per far fronte a tale aumento. Ripeto, non si tratta di capitoli di spesa di rilevante importanza e non sono state intaccate tutte le voci che garantiscono l'operatività del Ministero del lavoro sia nella sede centrale sia nelle sue articolazioni sul territorio, come gli uffici regionali del lavoro, gli ispettorati del lavoro, le circoscrizioni del lavoro e così via.

SPISANI, relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Anche se il senatore Tapparo ha deciso di non insistere in questa sede sulla prima parte del suo emendamento, volevo ricordare che nel testo dell'accordo siglato questa mattina tra il Governo e le organizzazioni sindacali viene individuato uno stanziamento pari a quasi 1.000 miliardi per il fondo per l'occupazione: quindi ben più dei 5 miliardi e 300 milioni proposti in aggiunta dal collega.

Per quanto riguarda il resto dell'emendamento, pur cogliendo le sue finalità, nella considerazione che, per ammissione dello stesso proponente, si tratta di un incremento puramente simbolico e che la riduzione degli stanziamenti in tutti gli altri capitoli, sia pur limitata, finirà per creare una serie di problemi, proprio per una questione di praticità esprimo parere contrario.

TESO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come Sottosegretario, ho la delega per la cooperazione. Posso pertanto con cognizione di causa dire che stiamo conducendo un'analisi nella quale verrà coinvolto anche il mondo cooperativo, per stabilire tutto quanto il necessario al settore, per eliminare eventuali lacci e laccioli, affinché la cooperazione contribuisca in modo sostanziale allo sviluppo dell'occupazione.

Faremo anche un lavoro di pulizia, richiesto dallo stesso sistema cooperativo, delle tante cooperative create a scopo elusivo e truffaldino, risistemando tutte le modalità di controllo che sembra abbiano palesato grossi buchi. Con questo piano di lavoro non ritengo opportuno andare ad intaccare stanziamenti già definiti, per determinare un incremento che per la verità ben poco potrebbe incidere nelle nostre capacità in tema di cooperazione.

Quindi, non essendo la proposta diretta a far fronte ad azioni meglio definite e conoscendo bene il rapporto che stiamo impostando, non sono favorevole all'emendamento perchè non significativo in questo momento per tutta l'attività che stiamo svolgendo a proposito della cooperazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.16.Tab.15.1.

È approvato.

Prima di passare alla votazione per il conferimento del mandato a redigere il rapporto da presentare alla Commissione bilancio, voglio premettere che l'espressione di un rapporto da parte della nostra della Commissione - a differenza dei pareri - è obbligatorio e quindi una volontà della Commissione deve in ogni caso formarsi.

Esamineremo dunque il rapporto predisposto dal senatore Spisani e, nel caso in cui non dovesse avere il consenso della Commissione, dovremo verificare l'esistenza di una proposta alternativa. Se anche questa eventuale proposta non fosse approvata, il rapporto alla 5a Commissione dovrebbe essere presentato dal Presidente della Commissione il quale dovrebbe anche comunicare che non è stata raggiunta alcuna decisione.

SPISANI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 15, 15-bis e 15-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Nella mia replica di ieri ho risposto a molte delle considerazioni emerse nel corso della discussione. Naturalmente il rapporto che ho predisposto riassume anche la mia posizione personale; lo propongo con assoluta umiltà alla vostra buona volontà, ben sapendo di non avere la verità in tasca.

«La Commissione lavoro e previdenza sociale, esaminato lo stato di previsione del Ministero del lavoro e previdenza sociale per l'anno finanziario 1995, la relativa nota di variazione e le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), nell'esprimere parere favorevole, prendono atto che i disegni di legge finanziaria e di bilancio si inseriscono nel quadro di una complessiva manovra economica volta ad una profonda ed incisiva azione di ri-

sanamento della finanza pubblica e di riorganizzazione della pubblica amministrazione.

La manovra di bilancio per il triennio 1995-1997, ricerca con convinzione l'ammodernamento anche delle vie che si riferiscono alle problematiche del lavoro, prendendo a modello e perseguendo l'esecuzione delle linee quadro dell'Accordo sul costo del lavoro raggiunto tra Governo e parti sociali nel luglio 1993.

Una società post-industriale come quella italiana deve porsi, tra gli altri, il problema e l'obiettivo dello sviluppo della imprenditorialità del singolo e della valorizzazione del ruolo della media e piccola impresa e dell'artigianato quali motori della crescita economica e della ripresa occupazionale. È un'affermazione ufficiale dell'Unione Europea nei riguardi della quale il Governo deve impegnarsi a recepire appieno l'utilizzo delle risorse messe a disposizione; cosa che in passato non è sempre avvenuta.

Nei disegni di legge già presentati, ed in parte approvati dal Senato, c'è un forte impegno nel considerare strategia fondamentale la rinascita e la ripresa economica attraverso quella piccola imprenditoria che dà lavoro a più della metà della popolazione attiva del nostro paese. La detassazione degli utili reinvestiti, un mercato del lavoro più flessibile per favorire anche assunzioni temporanee, a tempo determinato, i contratti formativi di inserimento, i contratti di tirocinio, sono una serie di provvedimenti agevolativi che hanno l'obiettivo di creare nuova occupazione e che sono supportati con coerenza dallo stato di previsione del Ministero del lavoro che persegue l'avvicinamento del tasso di occupazione a quello medio dei paesi europei.

Un rilievo a parte merita il settore della formazione che ha bisogno di essere allineato qualitativamente allo standard medio dei partner dell'Unione Europea. C'è quindi la necessità di un profondo ripensamento e della disponibilità di risorse più ingenti per una politica maggiormente incisiva e mirata, che valorizzi soprattutto le peculiari capacità creative possedute dal nostro popolo.

L'elevazione dell'obbligo scolastico, l'aumento dei diplomati e quello dei laureati, la riforma del sistema universitario e la ricerca sono elementi indicati nella previsione del Ministero anche per conseguire il sistema integrato tra scuola, formazione e lavoro.

Le politiche del lavoro mirate all'incontro fra domanda ed offerta, in condizioni di crisi occupazionale, sono fondamentali per rimuovere gli ostacoli di natura burocratica ed organizzativa. Le procedure di avvio al lavoro già introdotte coi provvedimenti di semplificazione dovranno essere accompagnate da una riorganizzazione strutturale dell'Amministrazione che non prescinda da una seria riqualificazione del personale a disposizione e da un nuovo moderno sistema di informatizzazione che accresca l'efficacia delle conoscenze e degli interventi nel mercato del lavoro.

La necessità di adeguare il quadro normativo riferito alla cooperazione, non consente la valorizzazione, con adeguato stanziamento nel 1995, di questo comparto che in alcune zone del paese rappresenta un pilastro occupazionale. Obiettivo futuro del Governo deve pertanto essere quello di impegnare risorse adeguate correlate con l'impegno

della qualificazione e della nascita di nuove aggregazioni cooperative di servizio rivolte specialmente ai giovani.

Un livello di attenzione adeguato si intende suggerire anche in relazione alle aree di declino industriale cercando di evitare però la politica dell'intervento straordinario come misura risolutiva che non appiana in realtà quasi mai il divario esistente. Pare più opportuno, invece, passare ad una politica regionale organica che è fondamento per uno sviluppo equilibrato del Paese anche in vista del progetto federalista da tutti invocato.

Da più parti si è rilevata la mancanza, nello stato di previsione del Ministero del lavoro, di un qualsiasi riferimento all'esecuzione delle sentenze della Corte Costituzionale n. 495 del 1993 e n. 240 del 1994 in materia di integrazione al trattamento minimo. L'applicazione di tali decisioni comporterà un onere finanziario rilevante la cui copertura deve essere prevista da apposita disposizione che formerà oggetto di un disegno di legge del Governo.

Quanto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, in relazione alla situazione di maggiore svantaggio occupazionale esistente nelle aree del Mezzogiorno, le norme in materia di fiscalizzazione debbono essere determinate in armonia ai criteri specificatamente indicati dall'Unione Europea, i quali non consentono ulteriori interventi legislativi di agevolazione contributiva».

PRESIDENTE. Propongo di sospendere l'esame dei documenti di bilancio per permettere al Ministro del lavoro di illustrare i termini dell'accordo raggiunto questa mattina tra il Governo e le parti sociali in materia previdenziale. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

(I lavori proseguono in altra sede dalle ore 15,45 alle ore 16,15)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dello schema di rapporto proposto dal senatore Spisani.

DE GUIDI. Credo sia innanzi tutto necessaria una premessa, in quanto ci troviamo in un momento di «mobilità legislativa». In questi giorni abbiamo esaminato e discusso i provvedimenti della manovra economica presentati dal Governo. Su questi documenti siamo chiamati ad esprimere un parere, ma nel frattempo è intervenuto l'accordo tra il Governo e le parti sociali. Di tale accordo dobbiamo tenere conto, innanzitutto per compiacerci della ritrovata pace sociale, inoltre, dovendo i nostri giudizi essere riservati ai documenti in esame, speriamo che si possano concretizzare in emendamenti o nuovi provvedimenti del Governo.

Ho voluto premettere queste considerazioni perchè anche stamattina, in sede di discussione del provvedimento collegato al bilancio, era emerso questo aspetto. Ripeto, alcuni problemi sono stati in parte superati, ma ciò non toglie che attualmente il nostro giudizio debba riferirsi ai provvedimenti economici presentati dal Governo.

A nome del Gruppo che rappresento, penso di poter affermare l'impossibilità di esprimere un parere favorevole sul disegno di legge di bi-

lancio per le ragioni espresse durante la discussione. Lasciando da parte il tema delle pensioni e della previdenza, occorre analizzare la tabella 15 da un punto di vista di politica generale in materia di lavoro. Ieri, il sottosegretario Teso ha svolto un intervento molto pacato e anche convincente in un certo senso circa le linee che il Governo intende perseguire sul tema fondamentale dell'occupazione. Noi siamo convinti che i provvedimenti adottati finora dal Governo siano parziali e insufficienti per affrontare questa materia in termini nuovi. Fondamentalmente questi provvedimenti sono legati al tentativo di liberalizzare il mercato del lavoro, specialmente con riguardo alle piccole e medie imprese che sono considerate il comparto più importante dell'economia, nella convinzione che tale liberalizzazione possa avviare un meccanismo virtuoso di produzione di risorse che, a loro volta, saranno investite producendo nuovo lavoro e sanando i deficit del fisco, della previdenza e così via.

Noi non crediamo in questi automatismi, perchè anche nel passato non è stato così. A proposito della ricchezza di fatto prodotta in questo periodo nel nostro paese, attraverso l'aumento di produttività, la ripresa di attività economiche e di esportazioni, abbiamo l'impressione che, puntando solo al libero mercato, non vi saranno riflessi positivi in termini di occupazione. Infatti, come già è stato rilevato, una notevole parte di tale ripresa è dovuta ad un aggiornamento tecnologico che ha prodotto l'uscita dal mondo del lavoro di molti lavoratori.

Riteniamo quindi che non siano sufficienti le logiche e le impostazioni generali proposte per lo sviluppo dell'occupazione. Riteniamo che si debba ragionare in termini radicalmente nuovi sia in relazione agli effetti conseguenti al bilancio così come è stato formulato, sia in relazione alla destinazione delle risorse. Riteniamo che occorra pensare in termini innovativi con creatività all'interno del mondo del lavoro. Per questo abbiamo insistito sulla formazione professionale e sulla ricerca come fattori trainanti per la creazione di nuova occupazione.

Poichè anche dalla lettura della tabella 15 non sembra vi siano voci e cifre destinate a questo scopo, crediamo di poter dire che la politica del Governo sia non solo ancora insufficiente, ma in certi casi anche controproducente. Questo circolo virtuoso del lasciar fare dovrebbe produrre ricchezze e posti di lavoro in un mercato che è continuamente in evoluzione, non pensando alla possibilità di nuove produzioni, ma puntando su prodotti e consumi tradizionali. Questa carenza di programmazione in termini di sviluppo complessivo, in termini di rapporti con il terzo mondo, per uno sviluppo compatibile non solamente con l'ambiente e con le risorse, ma anche con la situazione internazionale, appare evidente. È per queste ragioni che esprimiamo un voto contrario sul rapporto del senatore Spisani. Se necessario presenteremo un documento alternativo.

TAPPARO. Se la funzione dell'opposizione è quella di stimolo e di sollecitazione, è bene non dare un voto positivo, altrimenti il Governo dormirà sugli allori.

A parte la battuta, appare chiaro che, dopo le ambizioni che il Governo ha voluto mostrare - le ha riconfermate qui il Sottosegretario - in materia di rilancio dell'economia e dell'occupazione, con affermazioni a volte molto schematiche, che hanno avuto la valenza propagandistica

propria di alcuni momenti particolari come le campagne elettorali, al momento della presentazione del bilancio del Ministero del lavoro per il 1995 di tutto questo non abbiamo trovato traccia significativa.

Il ministro Mastella, per esempio, prima ci diceva che dai 1.000 miliardi concordati per il sostegno all'occupazione saranno tratte risorse per le infrastrutture nel Mezzogiorno: è discutibile pensare che dalle infrastrutture possano derivare i rilanci occupazionali, tanto più in alcune zone del Mezzogiorno dove le infrastrutture esistono, ma dove mancano gli stimoli all'imprenditorialità.

Sarebbe stato quindi utile comprendere quale direzione di marcia ha la nuova compagine di Governo. E quando ho voluto dare simbolicamente un segnale a favore della cooperazione, anche se concordo con il Sottosegretario che bisogna approfondire la materia, volevo proprio evidenziare che purtroppo nel frattempo il paese va avanti rispetto ai tempi della politica, presume che le cose siano note, che non sia necessario ancora andare a scuola a rivedere tutto. Ebbene pensavamo che qualche segnale da questo punto di vista potesse emergere dalla sessione di bilancio. Così non è stato.

Per tutte queste ragioni esprimiamo parere contrario sul documento del relatore Spisani e sollecitiamo a rendere più visibile l'attenzione su un settore come quello della cooperazione, sul quale peraltro tutti esprimono giudizi favorevoli.

BARRA. Pur apprezzando lo sforzo fatto dal collega Spisani nella parte propositiva del suo parere, che obiettivamente presenta indicazioni che trovano riscontro anche in quanto ci diceva prima il Ministro, va però rilevato che esse appaiono contraddittorie rispetto al complesso della manovra finanziaria.

È per questi motivi che esprimo voto sfavorevole al rapporto redatto dal collega Spisani.

PUGLIESE. Non vi è dubbio che tra la relazione, il dibattito e le conclusioni di oggi si sono verificati fatti nuovi di cui siamo venuti a conoscenza, anche se non in modo particolareggiato. Ora però siamo chiamati ad esprimerci sui documenti che abbiamo di fronte, tanto più che l'accordo raggiunto questa mattina tra il Governo e le forze sociali deve essere tradotto in atti legislativi concreti.

Il senatore Spisani nel suo parere ha fatto uno sforzo di fantasia, anche se mi sembra un po' una forzatura dire che si rispetta l'accordo di luglio. Manca una strategia per la creazione di nuovi posti di lavoro e degli investimenti previsti dalla finanziaria Ciampi (e la nostra forza politica non è certo stata tenera nei confronti del governo Ciampi) tutte le somme destinate, per esempio, al Mezzogiorno per il 1995 sono state procrastinate al 1996.

Quanto poi alla politica del lavoro, il nostro voto contrario sulle iniziative del Governo già esaminate e licenziate da questa Commissione dimostra come non possiamo certo dare un giudizio positivo. Si chiedono maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, assunzioni temporanee, contratti di tirocinio, l'agenzia del lavoro: tutte misure su cui il nostro Gruppo non è d'accordo.

Non solo non viene rispettato l'impegno assunto in campagna elettorale a proposito del milione di posti di lavoro, ma probabilmente non

si otterranno neanche i risultati ben più limitati (380.000 posti di lavoro) che questa manovra finanziaria si propone, se è vero che le proiezioni di agenzie molto qualificate prevedono 350.000 posti di lavoro in meno entro il 1996.

Da ultimo, senatore Spisani, per quanto riguarda l'applicazione delle sentenze nn. 495 del 1993 e 240 del 1994 della Corte costituzionale non possiamo accontentarci di una promessa di decreti-legge da parte del Governo: avremmo dovuto trovare delle indicazioni anche in questa manovra finanziaria che comprende un bilancio triennale da qui al 1997.

Per tutti questi motivi il mio Gruppo voterà contro il rapporto del senatore Spisani.

BEDIN. Questa mattina a Padova, il Presidente della Confindustria del Veneto ha presentato il rapporto relativo alla regione e ha parlato di un aumento della produttività del 7 per cento e un aumento dell'occupazione dello 0,7 per cento. Queste cifre, riferite alla zona in cui vivo, dimostrano il limite della legge finanziaria nel testo di cui stiamo discutendo, prescindendo in questo momento dall'accordo tra Governo e parti sociali. In pratica, la logica dell'affidamento al mercato dei rapporti di lavoro, una logica che corrisponde alle scelte del Governo e della maggioranza, è condivisibile se non viene presentata come esclusiva. Invece, mi pare di cogliere nel disegno di legge finanziaria che questa logica mercantilistica sia esclusiva.

Credo che dopo l'accordo con le parti sociali questo elemento vada modificato, ma questa è una ragione in più per votare contro il rapporto predisposto dal senatore Spisani. Spero che in questo senso lo sforzo comune fatto dalle parti sociali e dal Governo, venga condiviso anche dalla Commissione così che, quando il Governo riscriverà i documenti economici, vi sia il conforto di una chiara indicazione parlamentare.

Questo è il giudizio politico di fondo per il quale il Gruppo del Partito popolare italiano non può esprimere voto favorevole al disegno di legge finanziaria così come presentato.

Del resto, anche il rapporto del senatore Spisani ci aiuta a dare un parere sfavorevole in quanto lo stesso relatore, dopo aver giustamente espresso parere favorevole alla tabella 15, ha elencato una serie di manchevolezze e di auspici. Poiché la legge finanziaria non è un programma politico, ma un atto concreto del Governo, agli atti del Governo non si possono chiedere auspici, ma fatti. Due terzi della relazione del senatore Spisani riguardano auspici e desideri: ciò vuol dire che il disegno di legge è carente e dunque ringrazio il senatore Spisani per avermi aiutato a votare contro.

FLORINO. A nome del Gruppo che rappresento, voglio ringraziare il senatore Spisani, perchè la sua relazione evidenzia lo spirito del disegno di legge finanziaria, ovvero la volontà di una manovra economica volta ad una profonda azione di risanamento della finanza pubblica e di riorganizzazione della pubblica amministrazione.

Ben altre erano «lacrime e sangue» che chiedevano i partiti di sinistra al popolo italiano accordandosi con Ciampi - ricordate questo slogan di Occhetto. In verità nel 1993 vi furono lacrime e sangue con l'aumento della pressione fiscale, con una manovra assistenziale che ci portò a perdere 600.000 posti di lavoro. Questo è il dato chiaro, preciso e inconfutabile. Oggi si blocca la pressione fiscale per consentire gli investimenti.

Credo che il rappresentante del Partito popolare abbia assunto una posizione rispettosa, perchè è nel ruolo che occupa, ma preconcepita nei confronti della relazione impeccabile del senatore Spisani. Il senatore Bedin avrebbe dovuto ricordare quel che è avvenuto in passato.

La manovra del Governo tende a ribaltare l'indirizzo politico che ci ha portato all'attuale catastrofe e a consentire, con una pressione fiscale inalterata, maggiori investimenti.

Inoltre, questa mattina è stato raggiunto un accordo che soddisfa le parti sociali. Ciò significa, rispetto alle vostre considerazioni, accettabilissime sul piano della critica politica ma non nel merito, cari colleghi della sinistra, che le organizzazioni sindacali, che hanno esperienza in materia e che dimostrano di seguire l'evoluzione sociale del paese, sono più avanti delle formazioni politiche che più sono vicine alle considerazioni del mondo sindacale. In realtà si dice no e si manifesta contro l'azione del Governo per una motivazione solamente politica, di avversione al Governo, ma non sociale. Il Governo questa mattina ha raggiunto la pace sociale con gli organismi delegati a quella funzione e che per intero hanno svolto il loro ruolo. Voler disconoscere questo risultato, voler riprendere la conflittualità non fa bene alle istituzioni, non fa bene al paese.

Per questi motivi, ritengo che il rapporto redatto dal senatore Spisani sia pienamente condivisibile.

CARNOVALI. Noi esprimeremo voto favorevole al rapporto del senatore Spisani, anche perchè leggendo attentamente il documento non ci pare di notare un appiattimento sulle posizioni di Governo. In esso, anzi, vengono anche evidenziate alcune preoccupazioni che anche noi condividiamo.

È vero che in questa fase, soprattutto in certe aree del paese, la ripresa non si è verificata, ma è anche vero che siamo in un momento in cui finalmente nel paese è ritornata la serenità e vi sono tutte le condizioni perchè la nostra economia non sia più un vagone, ma anche una locomotiva.

Voglio dare fiducia a questo documento, perchè lo ritengo anche di analisi critica, sia pur favorevole, verso le proposte di Governo e per questo voteremo a favore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione del rapporto favorevole alla Commissione presentato dal relatore Spisani.

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Il senatore De Guidi, come preannunciato, ha presentato un documento di segno contrario al rapporto del relatore. Prego il senatore De Guidi di darne lettura e di illustrarlo.

DE GUIDI. Signor Presidente, non è necessaria una illustrazione, visto che in questo rapporto si ritrovano le posizioni da noi assunte nel corso del dibattito. Mi limito a darne lettura:

«La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1995 rileva

quanto segue: la situazione occupazionale italiana, come affermato anche nella relazione allo stato di previsione del Ministero del lavoro, si presenta estremamente grave, con un tasso di occupazione più basso rispetto alla media dei paesi industriali, un tasso di attività (livello in termini assoluti della popolazione attiva) notevolmente inferiore agli altri paesi CEE e una presenza diffusa di lavoro sommerso e precario, valutabile in più di tre milioni di unità. La qualificazione della forza lavoro risulta inadeguata rispetto alle esigenze del sistema produttivo e ai fini di una riforma complessiva del sistema formativo e degli strumenti di sostegno alla ricollocazione dei lavoratori, nonostante le indicazioni contenute nell'accordo del luglio 1993 tra il Governo e le parti sociali, non è ancora delineata una ipotesi di avvio. Le affermazioni sull'evoluzione positiva del livello di occupazione sono ormai da settimane smentite dalle rilevazioni statistiche degli istituti economici principali (ISTAT, IRS, Prometeia, Centro studi Confindustria, etc.) che confermano per il 1994, un ulteriore calo dell'occupazione stimabile intorno alle 350.000 unità. La ripresa produttiva riguardante in prevalenza settori economici tradizionali caratterizza solo le aree del Centro Nord lasciando quelle del Centro Sud prive di incentivi e di provvedimenti coordinati di politica industriale, aggravando in tal modo il divario con i paesi del Nord Europa. L'impatto in termini occupazionali di tale ripresa è, peraltro, scarso e non tale da contrastare, anche per i prossimi mesi, nemmeno il calo, in valori assoluti, del personale delle grandi aziende industriali in crisi. A fronte della crescita - dovuta alla capacità delle imprese, prevalentemente piccole e medie, ed a fattori esogeni e congiunturali di alcuni settori produttivi ed aree del paese - perdura la crisi strutturale dei più importanti comparti industriali (ovvero dei reali indicatori economici) come quello chimico, metallurgico, farmaceutico e siderurgico. La leggera ripresa del terziario, del commercio e del turismo è dovuta, secondo gli osservatori economici più accreditati, al contenimento del costo del denaro, dell'inflazione e a dinamiche virtuose congiunturali, peraltro in fase di esaurimento e conseguenti agli interventi del precedente Governo Ciampi, che non portano significative conseguenze sul piano dell'incremento occupazionale, in quanto prive di una strategia politica di accompagnamento.

A fronte di quanto sopra rilevato, la manovra di bilancio per gli anni 1995-1997, prospetta, quale via di uscita dalla crisi economica, un intervento sostanzialmente riferibile ad iniziative di sola liberalizzazione del mercato del lavoro, limitando il livello di tutela dei lavoratori e fornendo agevolazioni generalizzate ai datori di lavoro che assumono. Questa impostazione non riesce a favorire in alcun modo fattori di sviluppo nelle aree del paese depresse o con processi di deindustrializzazione in atto. Solo con una strategia complessiva di investimenti per la qualificazione e l'innovazione produttiva adeguata ai più recenti sviluppi delle tecnologie di prodotto e di processo, peraltro in continua e rapida evoluzione, è possibile realizzare un incremento delle opportunità di impiego che si accompagni ad un rinnovamento strutturale del nostro sistema economico e a uno sviluppo complessivo compatibile con le risorse e l'ambiente e la qualità della vita. La riforma del mercato del lavoro, il sostegno a politiche attive del lavoro fortemente innovative, la riforma del sistema formativo, la revisione della funzione degli organismi mini-

steriali a favore dell'incontro tra domanda e offerta, il sostegno alla progettazione di interventi in grado di favorire il flusso delle risorse comunitarie, sono gli obiettivi prioritari e non più rimandabili che non paiono in alcun modo sostenuti dall'impianto della manovra finanziaria per il prossimo triennio. Dalla manovra è inoltre assente ogni progettualità per interventi di *job creation*, la legge De Vito è stata trasformata in un mero sportello finanziario, non sono stati previsti investimenti per infrastrutture e servizi, mancano incentivi allo sviluppo dell'economia sociale e della produzione di «beni socialmente rilevanti» legati alla creazione di nuovi lavori. Emerge, in conclusione, in maniera inequivocabile e stridente il contrasto tra le affermazioni e le dichiarazioni del Governo, da un lato e le disposizioni contenute nella manovra di bilancio e nello stato di previsione del Ministero del lavoro per il 1995, oltre che nell'iniziativa legislativa fino ad oggi adottata, dall'altro. Sono queste le ragioni per le quali la Commissione esprime parere contrario sui documenti esaminati».

CARNOVALI. Signor Presidente, pur condividendo alcune delle considerazioni contenute nel documento del senatore De Guidi, soprattutto nei passaggi relativi al sistema formativo ed alla disoccupazione in alcune aree del paese, non possiamo dividerlo nel suo complesso. Per questo motivo esprimo il voto contrario dei senatori del Gruppo della Lega Nord.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del documento presentato per il rapporto contrario alla 5^a Commissione.
Lo metto ai voti.

È approvato.

Desidero ringraziare il senatore Spisani che, a prescindere dall'esito di questa votazione, ha profuso le proprie energie per esprimere non solo le sue idee, ma anche le posizioni emerse nell'ambito della Commissione.

Il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione si intende, pertanto, conferito al senatore De Guidi.

È approvato.

Conformemente alla sua richiesta, il rapporto illustrato dal senatore Spisani sarà trasmesso come rapporto di minoranza alla 5^a Commissione permanente.

L'esame dei documenti di bilancio è così esaurito. Ringrazio i colleghi per l'impegno profuso.

I lavori terminano alle ore 16,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE